FACCIAMO...

LA STAMPA

... IL GIRO DEL MONDO IN 4 TG.
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

ANNO 128. N. 319 •• MARTEDI' 22 NOVEMBRE 1994 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE - PUBBLICITA' 50% L. 1300 (*)..

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 011/65681, TELEX 221.121, FAX 011/655306. **REDAZIONE DI ROMA**: VIA BARBERINI 50, TEL. 06/472901, FAX 06/6749161. **REDAZIONE DI MILANO**: PIAZZA CAVOUR 2, TEL. 02/780571, FAX 02/29100448. **ABBONAMENTI**: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 011/6568.334/335; 011/535834, FAX 011/5627958. **TARIFFE PER L'ITALIA** 6 NUMERI (C.C. POSTALE 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 288.000. **TARIFFE PER L'ESTERO** L. 649.000. COPIE ARRETRATE L. 2.600. **USA**: LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT L.I.C. NEW YORK AND ADDRESS MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INCORPORATION - 3502 48TH AVENUE - L.I.C. NY 11101 - 2421.

(*) PREZZI «TANDEM»: L. **1.400** CON «IL MATTINO DELL'ALTO ADIGE»; L. **1.700** CON «LA CRONACA DEL NORD-EST»; L. **1.500**; E A RICHIESTA ANCHE «IL CORRIERE» O «CORRIERE DI SAN MARINO»; L. **1.500**, E A RICHIESTA ANCHE «LE NOTIZIE». **PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO**: ALBANIA Lek 150; AUSTRALIA $ A. 4.00; ARGENTINA Pesos 4; AUSTRIA SC. 26; BELGIO FB. 75; BRASILE Cr$ 3,50; BULGARIA Leva 140; CANADA $ C. 3; CIPRO Mills 650; CROAZIA K. 9.5; DANIMARCA KR. 15; EGITTO E.P. 8.000; FINLANDIA FMK 10; FRANCIA FR. 12; GERMANIA D.M. 3,50; GRECIA DR. 450; INGHILTERRA P. 1.30; LUSSEMBURGO FL. 75; MALTA Cents 50; MESSICO N$ 10; NORVEGIA KR. 15; OLANDA FL. 4; PORTOGALLO Esc. 350; SLOVENIA Tall. 700; SPAGNA PTS. 230; CANARIE PTS. 300; SUD AFRICA RD. 7; SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.80; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; UNGHERIA FRN. 215; USA $ 2.50.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA: 20123 **MILANO**, VIA CARDUCCI 29, TEL. 02/864701, FAX 02/86470490. 10126 **TORINO**, CORSO MASSIMO D'AZEGLIO 60, TEL. 011/65211, FAX 011/6521500. 00184 **ROMA**, VIA QUATTRO FONTANE 15, TEL. 06/4825904, FAX 06/483690. 90133 **PALERMO**, VIA LINCOLN 19, TEL. 091/6235100, FAX 091/6176863. TARIFFE: MODULO MM 45X30, FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI: OCCASIONALI 1.080.000 (1.296.000); COMMERCIALI 970.000 (1.164.000); RICERCHE DI PERSONALE, IL VENERDI', 970.000 (1.164.000); VENERDI' - DOMENICA 1.240.000; FINANZIARI LEGALI 970.000 (1.164.000); NECROLOGI 14.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 11.300); ANNIVERSARI E RINGRAZIAMENTI 13.500; ECHI DI CRONACA 29.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE. PIU' IVA. **IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE**

Il capo dello Stato: «Se cadesse Berlusconi, un governo del Presidente». Primo sì alla Finanziaria

Scalfaro: non voglio elezioni anticipate

Rottura alla Camera fra Bossi e Fini, si riparla di crisi

IL CAVALIERE PRIGIONIERO DEL POLO

COME presidente di un consiglio d'amministrazione composto da tre o quattro soci, Silvio Berlusconi ci spiegherà probabilmente nei prossimi giorni che il voto di domenica scorsa non modifica il quadro politico del Paese. Ci dirà che vi è stato un occasionale travaso di voti fra i soci della maggioranza e che egli rimane pur sempre la cerniera del «polo» a cui gli italiani hanno affidato nello scorso marzo il compito di governare l'Italia. Esiste forse qualcuno all'interno del governo che abbia davvero interesse a provocare una crisi ministeriale e a rischiare le elezioni anticipate? Esiste qualcuno, al di fuori del governo, che possa prospettare al Paese un'alternativa ragionevole? Forte di questi argomenti (e non potendo sperare dopo le dichiarazioni di Scalfaro in un rapido ritorno alle urne) Berlusconi cercherà forse di tirare avanti nella speranza che il risultato del secondo turno corregga le impressioni del primo. E commetterà in tal caso il maggiore errore dal giorno in cui è entrato a palazzo Chigi.

Piaccia o no il quadro politico è completamente cambiato. Basta dare una rapida occhiata alle tre forze principali che compongono il governo. La Lega è in perdita di velocità, ma gli elettori non hanno dato retta a Berlusconi e non hanno punito Bossi per la sua spregiudicata guerriglia antigovernativa delle scorse settimane. Forza Italia si è rivelata ancora più fragile e volatile di quanto non pensassimo: è un partito etereo, evanescente, senza radici, senza strutture, senza quadri, incapace di mobilitare e di rap-

Sergio Romano

CONTINUA A **PAG. 8** PRIMA COLONNA

LA VITTORIA MUTILATA DI D'ALEMA

L'OPPOSIZIONE respira, si rafforza, è molto probabile che il risultato delle amministrative di domenica (e, almeno in varie città, quello del ballottaggio fra quindici giorni) renda più difficile la vita al governo e lo obblighi a qualche aggiustamento significativo, a cominciare dalla legge finanziaria. Ma nel rafforzamento dell'opposizione, che ne è della sinistra? Come nel caso delle manifestazioni sindacali dei giorni scorsi, siamo di fronte al paradosso di una grande dimostrazione di forza che non sembra traducibile, per ora, in termini di rilevanti mutamenti nella gestione del potere. Certo, è vero che qui qualche risultato politico concreto c'è: il blocco progressista ha eletto il sindaco di Pisa al primo turno, ha buone probabilità di vincere il ballottaggio in altre città, a cominciare da Brescia. Ma, come mostra proprio il caso di Brescia, la ritrovata forza elettorale del pds - che sulla base dei risultati di domenica è il primo partito italiano - non ha come conseguenza una più rilevante presenza della sinistra nel panorama politico.

Detto con tutto il rispetto e la stima personale per Martinazzoli, a Brescia il Pds conquista la posizione di primo partito della città (in termini di voti di lista) ma elegge (con ogni probabilità) un sindaco del partito popolare. Nel panorama delle altre coalizioni locali tra Pds e popolari non riusciamo a vedere un caso simmetricamente opposto a questo, una situazione in cui i voti dei popolari siano serviti in modo così determinante a preparare l'elezione

Gianni Vattimo

CONTINUA A **PAG. 8** PRIMA COLONNA

ROMA. Scalfaro è contrario a elezioni anticipate. «Neanche a parlarne - ha detto a Napoli per l'inaugurazione della conferenza Onu sulla criminalità -. Io devo lavorare affinché questo Parlamento viva il più a lungo possibile. Anche a costo di ricorrere a quello che chiamano governo del Presidente». Proprio ieri, alla Camera, si è sfiorata la crisi di governo. Prima del sì alla Finanziaria (passata a Montecitorio con 258 voti a favore e 153 contrari), sono intervenuti sia il leader della Lega Bossi, sia quello di Alleanza nazionale Fini. Tra i due alleati, sono tornate le scintille. Il capo del Carroccio ha ribadito che a Palazzo Madama si aspetta lo stralcio delle pensioni. Fini è contrario: la Lega non può dettare le condizioni al governo, voti la Finanziaria e, se è contraria, si accerti di poter costruire un nuovo governo, oppure si andrà a nuove elezioni.

Battista, Cerruti, Gramellini Grignetti, Martini, Meli, Milone Papuzzi e Silipo DA PAG. 2 A PAG. 7

DOPO LA SCONFITTA

Il dilemma del premier

ROMA. «O me o il voto», dice Silvio Berlusconi (nella foto). «Se cade questo governo, se ne deve creare un altro», gli risponde Scalfaro. E il premier, dopo la sconfitta elettorale, si chiude nella sua tristezza e non «esterna». **A. Minzolini** A PAG. 3

I RISULTATI DEI SETTE **CAPOLUOGHI**

CONFRONTO CON LE QUOTE PROPORZIONALI CAMERA '94

	FORZA ITALIA	LEGA	AN	PDS PROG.	PPI
BRESCIA	— 7,7	—5,8	+ 4,8	+ 7,2	+5,9
SONDRIO	— 9,0	—6,9	+ 4,4	+11,5	+4,3
TREVISO	— 8,4	—5,4	+ 0,3	+ 2,5	—1,6
PISA	— 4,5	—1,0	— 2,5	+ 1,8	+2,4
MASSA	—10,0	—	— 4,9	— 0,6	+3,7
PESCARA	— 6,9	—	— 2,9	— 0,8	—1,1
BRINDISI	— *	—	—12,8	—11,5	+1,9

* FORZA ITALIA ASSENTE DAL VOTO PROPORZIONALE

SINDROME DI TANGENTOPOLI

DI PIETRO ESORCISTA DI MACH

DOPO la via giudiziale, arriva la via surreale per le vicende di Tangentopoli: Mach di Palmstein, il rocambolesco finanziere arrestato a Parigi, che attende di sapere dal giudice istruttore René Humetz se sarà o non sarà estradato, si trova in condizioni fisiche stranissime, prima ancora che gravi. Si tratta infatti di condizioni che non gli vietano di parlare, se crede. Non gli impediscono neppure di tacere, se vuole. Ma che tuttavia renderebbero in ogni caso superflua e invalida qualsiasi sua dichiarazione, perché, come diceva un personaggio di Monicelli «questo qui cia la sindrome». Quale sindrome? La più a buon mercato, quella che non si nega a nessuno: la sindrome, l'avrete capito, maniaco-depressiva che avevano già applicato al presidente Cossiga quando doveva essere deposto dal Quirinale al suono delle autoambulanze.

Ferdinando Mach di Palmstein ha dunque la sindrome per cui ora si ride, ora si piange. Si potrebbe obiettare: niente di grave, in fondo è passato dallo yacht alla cella, dal jet set alla *chambre d'accusation*, può succedere. L'importante è quel che dice, se lo dice.

Invece non è così. Qui è diverso: non è infatti tanto l'arrestato che si qualifica come un maniaco-depresso nel comprensibile tentativo di evitare l'estradizione, il processo e la condanna, quanto i suoi avvocati che hanno una stranissima (e finora mai vista) furia preventiva di dichiarare inattendibile e persino imprudente da ascoltare, quel che il loro assistito potrebbe dire. Per via, s'intende, della sua follia.

Il linguaggio usato dai suoi legali è inedito e, se ci è consentita un'opinione, più che imbarazzante. Dicono gli avvocati del loro cliente: «Le sue condizioni sono molto precarie e potrebbe dire cose che andrebbero anche contro l'intenzione dei giudici». Se la frase è stata correttamente riportata, anche se fosse sottoposta ad una energica toilette sintattica non perderebbe il suo tono intimidatorio: attenzione o giudici, costui per ora non parla; ma se parlasse potrebbe dire cose che vi pentireste di aver ascoltato.

E' questo che si vuol far capire? Ma se fosse così, il caso è gravissi-

Paolo Guzzanti

CONTINUA A **PAG. 2** SETTIMA COLONNA

Tutti gli aerei sono decollati dalle basi italiane. Martino: possibile il ritiro dei caschi blu

Bosnia, bombe Nato contro i serbi

Trentanove jet alleati distruggono l'aeroporto dei cecchini

Il pool denuncia la Parenti

«Calunnie per tutto il nostro gruppo» Biondi ordina una nuova inchiesta

di Susanna Marzolla A PAGINA 8

«In Italia scuola anticrimine»

Proposta del governo al vertice Onu Esperti contro il segreto bancario

di G. Bianconi A PAGINA 13

«No al calcio quando si vota»

Dopo Brescia, la polizia insorge I vescovi: una domenica senza gioco

di Stefano Mancini A PAGINA 17

SARAJEVO. Alle 13 di ieri, 39 cacciabombardieri della Nato hanno attaccato l'aeroporto di Udbina, lo scalo della Krajina in Croazia da cui sono decollati i caccia serbi che negli ultimi giorni hanno bombardato a più riprese la regione di Bihac, l'enclave musulmana della Bosnia occidentale, «zona protetta» dall'Onu. Sono state colpite la pista centrale e quelle laterali e distrutti i missili del sistema della difesa antiaerea stazionati intorno allo scalo. Dall'inizio della guerra in Bosnia questo è il 5° attacco della Nato contro i serbi, ma mai finora gli alleati avevano fatto uso di uno schieramento così massiccio. «Si è trattato di un'azione militare limitata con lo scopo di impedire futuri attacchi aerei contro la zona di Bihac» ha dichiarato il generale Rose, che comanda i Caschi blu in Bosnia. Ma a Sarajevo, Bihac e Tuzla, anche ieri bombardate dai serbi, la situazione resta drammatica.

I. Badurina e G. Zaccaria A PAG. 9

OGGI

di Guido Ceronetti

Le religioni non sono forzatamente belle o buone. Sono delle immense manifestazioni dello spirito, e non possiamo comandare allo spirito. Le grandi catastrofi non possono più convincere la moderna ragione, ma esistono cose ben più terrificanti, come la follia degli uomini, le grandi epidemie spirituali di cui oggi soffriamo. Ogni uomo desidera la pace, e nello stesso tempo le nazioni operano per la guerra, per una diabolica fatalità. Fino ad ora nessun disarmo, per modesto che fosse, si è rivelato possibile. Ecco da dove provengono le nostre autentiche catastrofi. Ma gli uomini sono troppo incoscienti per rendersi conto dei reali pericoli che li minacciano.

Carl Gustav Jung
Lettera a Leslie Hollingsworth

Mezz'ora di lacrime in diretta e Stranamore sbanca l'audience

L'Italia che piange in tv

DOMENICA sera Alberto Castagna, l'azzimato presentatore di «Stranamore», ha battuto un paio di record. Uno d'ascolto, quasi dieci milioni. L'altro di pianto indotto. Castagna è riuscito a far piangere per un tempo interminabile, quasi mezz'ora, una delle sue vittime. La ragazza aveva scoperto (forse) in diretta che il suo ex fidanzato era ospite in una comunità di recupero per tossicodipendenti. La storia può essere vera o falsa, come talvolta accade in quella trasmissione. Di certo c'è la conferma di un sadismo di massa, unico al mondo. Soltanto in Italia il pubblico televisivo mostra così alto gradimento per le altrui disgrazie. Con puntuale, goloso piacere. Nella tv italiana basta far piangere qualcuno per veder impennare l'audience. La lacrima tira assai più della rissa. Questa perversione nazionale e la brutale legge del mercato hanno creato dei veri e propri rabdomanti del pianto virtuale. Alberto Castagna è di questi il più famoso e pagato. Circa tre miliardi all'anno, come un calciatore. Si tratta in effetti di un fuoriclasse. Allevato nel vivaio Rai del regista Guardì - talent scout di altri bei campioni (Frizzi, Antonio & Marcello e alcune Carlucci) - lo scrupoloso Castagna ha cominciato a far soffrire i suoi ospiti ai Fatti Vostri per poche lire. Ma presto la sua straordinaria abilità ha attirato l'attenzione degli sponsor e di Silvio Berlusconi in persona. La Fininvest gli ha infine offerto il contratto miliardario, in un tripudio di cinismo. Nel passaggio, il presentatore ha ritenuto di dover adeguare le prestazioni all'ingaggio. Da qui l'accanimento crudele con il quale a «Stranamore» Castagna spreme gli incauti o complici partecipanti fino a farli ululare per svariati minuti. Grazie a una tecnica ormai raffinata, fatta di pause sapienti, frasi mozze, sospiri e lunghe occhiate, abili sfioramenti delle mani e altri astuti mezzucci che evocano, stimolano, esigono il crollo emotivo del malcapitato in tempo utile per poi mandare lo spot. Quasi nessuno riesce a resistere ai suoi occhioni sgranati. Castagna è bravo a deprimere uomini quasi come Giucas Casella a ipnotizzare rettili e affini. Insieme sarebbero in grado di far piangere a comando i coccodrilli, o di farsi sbranare da un innamorato deluso. La seconda soluzione, che con modesto sacrificio porrebbe fine a tanto strazio, potrebbe radunare anche quindici, venti milioni di spettatori. Ma non risolverebbe del tutto il problema. Rimangono i dieci milioni assetati di dolore e lacrime. Altri Castagna, forse peggiori, si preparano a soddisfarli in nome della Kleenex.

Curzio Maltese

41122
9771122176003

Il Nobel fugge a Parigi

Nigeria, a Soyinka un salvacondotto contro i militari

PARIGI. Wole Soyinka (nella foto), premio Nobel della Letteratura nel 1986, è riuscito a lasciare la Nigeria, raggiungendo Parigi. Lo hanno reso noto scrittori suoi amici. Due mesi fa, i militari al potere a Lagos gli avevano ritirato il passaporto: le sue pesanti critiche al regime non piacevano al generale Sani Abacha, al potere in Nigeria da circa un anno.

SERVIZI A PAG. 10

Nella capitale, fino a Natale, ci sarà divieto di circolazione tutti i giovedì

Traffico, l'Italia chiude per smog

Oggi auto ferme a Firenze, domani tocca a Roma

ROMA. Niente auto oggi a Firenze. E domani tocca a Roma. Queste le decisioni dei due Comuni di fronte all'impennata degli inquinanti atmosferici. A Firenze, i dati rilevati hanno fatto scattare la «terza soglia di intervento», ovvero il blocco della circolazione (dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 fino alle 18,30) in un'area più ampia del centro storico. A Roma, invece, il blocco scatterà domani dalle 15 alle 21. Le auto non dotate di dispositivi antinquinamento non potranno circolare entro il raccordo anulare.

Nella capitale, inoltre, a partire da dicembre fino a Natale scatterà un piano già definito il «giovedì del pedone»: ogni giovedì pomeriggio sarà proibita la circolazione alle auto non dotate di dispositivi antinquinamento. Il divieto sarà revocato solo se i livelli dello smog scenderanno in «misura sostanziale».

[r. cri.]

Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la
LAUREA
C/O QUALSIASI UNIVERSITÀ ITALIANA
CEPU prepara agli esami di tutte le Facoltà, cura le pratiche burocratico-amministrative, reperisce testi e dispense, fornisce una preparazione personalizzata, ottimizza l'apprendimento con lezioni individuali tenute da TUTOR qualificati. Tutti i giorni dalle 9.00 alle 22.00
CEPU *Preparazione Universitaria*
Per informazioni
NUMEROVERDE 167-011074
Piazza Castello 29 Torino, tel. 011-5629037

Resa dei conti alla Camera tra Lega e An. Da Fini ultimatum al Carroccio: subito la verifica

Bossi: non sono lo sgabello di Berlusconi

«Finanziaria, via le pensioni»

Il leader della Lega Umberto Bossi
A sinistra: Rocco Buttiglione segretario del ppi

ROMA. Ha rischiato di cadere ieri sera alla Camera. Potrebbe andare in crisi la prossima settimana al Senato. Il destino di Silvio Berlusconi sembra assai incerto dopo la netta sconfitta elettorale di Forza Italia. All'interno di Forza Italia serpeggia il panico, nel Polo della Libertà si è alla resa dei conti tra Bossi e Fini che emergono a tutto tondo come i capi di due opposti orientamenti politici nella maggioranza, sulla testa di un Berlusconi in difficoltà e appannato.

Il capo della Lega, incoraggiato dal risultato elettorale, fa un aut-aut al governo e «confida» che voglia accettare al Senato lo stralcio del capitolo pensioni dalla Finanziaria. Lasciando capire che dietro l'angolo c'è la crisi e un governo costituente. Il capo di Alleanza nazionale, che vede con terrore il pericolo di una crisi di governo che lo riporterebbe solitario all'opposizione, si batte come un leone per salvare il salvabile. Altrimenti, dice, si andrà alle elezioni anticipate.

Strada sbarrata, stando a quanto diceva ieri il Presidente della Repubblica, unico arbitro della sorte della legislatura. Scalfaro avvisava che sono «poco consapevoli accelerazioni elettorali» e in modo sufficientemente chiaro ha parlato di una ipotesi di governo del presidente e della necessità di maggioranze molto ampie per approvare le riforme. Da gennaio parte la sessione parlamentare per le riforme istituzionali che potrebbe essere il terreno di sperimentazione di nuove soluzioni. Insomma, se la prossima settimana il governo Berlusconi dovesse cadere ci sarebbero altri tentativi da fare per trovargli un successore.

Si tratta di capire ora cosa vuole realmente Bossi. «Berlusconi non può essere considerato e considerarsi un protagonista super partes che ha sempre ragione. La Lega non vuole essere lo sgabello per un salto indietro dei Gattopardi di turno, ma la coscienza critica del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica» ha esordito Bossi intervenendo alla Camera nel dibattito conclusivo sulla legge finanziaria. Un intervento a sorpresa, non preannunziato, col quale ha detto che la Lega «vuole» che il governo accetti al Senato emendamenti sul condono, «su cui gradirremmo che il governo non ponesse la fiducia», e sulle pensioni. E Bossi ha confermato la richiesta di stralcio delle pensioni, che è la miccia che potrebbe far detonare la crisi una volta che fosse posta ai voti a Palazzo Madama. Perché lì, con la Lega, voterebbero a favore anche le opposizioni.

Ovazioni per Bossi anche da parte della sinistra. Ovazioni, chiuto dopo, per Fini, da parte di Forza Italia. Perché Fini si è presentato come il vero capo di questa maggioranza sbandata, sfidando Bossi a provocare la crisi subito: «Da stasera la verifica è aperta». E poiché il governo non è caduto, Fini ha commentato che «si è dimostrato che sarà molto difficile provocare la crisi: questo governo non ha alternativa». In realtà, la crisi è sembrata così vicina che l'opposizione progressista aveva chiesto un immediato dibattito: «La situazione si fa drammatica e il Parlamento non può tacere».

Ma cosa spinge Bossi all'attacco? Il capo della Lega sembra preoccupato soprattutto di fermare l'avanzata di Fini, il quale sta estendendo la sua egemonia su Forza Italia e comincia ad ottenere positivi risultati elettorali anche al Nord. E l'unica strada per fermare Fini, secondo Bossi, è far cadere Berlusconi che è stato il primo e l'unico a portare i missini al governo.

Si tratta di capire se Bossi mette nel conto, come possibile, un governo Berlusconi-bis, magari appoggiato dall'esterno dalla Lega e tenuto sotto tiro, o mette in conto il passaggio al governo costituente di cui pure parla. Il capo della Lega potrebbe decidere di accelerare i tempi della resa dei conti nella maggioranza per far fallire l'operazione politica messa in cantiere da Fini e che dovrebbe concludersi con la scomparsa del msi al congresso del 20 gennaio.

Se la crisi arrivasse prima, diventerebbe inutile, almeno per il momento, il gran lavoro di Fini che si ritroverebbe all'opposizione e con la vecchia guardia missina scatenata a contestarlo. Un lavoro che doveva dare nuova veste moderata ai vecchi missini tanto da convincere il popolare Buttiglione a dare un qualche appoggio a questa maggioranza. Rovinando il congresso a Fini con la crisi, Bossi bloccherebbe Buttiglione e toglierebbe ogni argomento ai suoi stessi leghisti (Maroni) contrari alla caduta di Berlusconi.

L'accelerazione data da Bossi ha colto di sorpresa l'opposizione di sinistra che ha definito «irresponsabile» (Salvi) una crisi prima dell'approvazione della Finanziaria. Ma, più tardi, il segretario del pds, D'Alema, prendeva atto della situazione: «Non so se ci sarà una crisi. Non dipende da noi. Certo, se la crisi ci sarà, l'ipotesi che il nuovo governo lo presieda Berlusconi mi sembra, ad occhio e croce, più debole oggi di ieri. C'è uno sbocco alla crisi attuale. L'alleanza della sinistra con il centro è un possibile asse di governo».

Alberto Rapisarda

Il leader di An Gianfranco Fini
A sinistra: il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer

IL CASO

GIORNO DI GLORIA PER FINI

«Gianfranco, sei l'eroe della destra italiana»

Anche i deputati Azzurri si alzano in piedi
Storace esulta: «E' lui lo statista del secolo»

ROMA

E alle sei della sera sul palcoscenico di Montecitorio va in scena la «prima» che nessuno si aspetta: Gianfranco Fini ha appena finito di cantarle a Bossi e dai loro scranni i deputati di Forza Italia acclamano il leader di An quasi fosse il loro capo. Applaudono in piedi, gridano «bravo!», sembrano i tifosi della curva. E Fini - preoccupato dall'eccessivo successo - torna l'uomo di ghiaccio: all'ennesima pacca sulle spalle, respinge i complimenti dei suoi, invita platealmente a sedersi.

Sembra finita e invece il presidente dei progressisti Luigi Berlinguer rida fuoco alle polveri: «Con le dichiarazioni dell'onorevole Fini siamo alla pre-crisi, la situazione è drammatica...». Tensione in aula, clima sospeso e Fini riprende la parola: «Non è così, ma se qualcuno vuole la crisi, basta che non voti la legge di bilancio».

E' un'allusione-provocazione per Bossi e dagli scranni di An e di Forza Italia parte un battimani scrosciante, persino più forte del boato di qualche minuto prima.

E così, nel giorno in cui Berlusconi parla con un comunicato, mentre Previti è in Spagna e Bossi si smarca, Gianfranco Fini si conquista sul campo i galloni da generale del centro-destra. L'azzurro Alessandro Meluzzi: «Visto quanti applausi a Fini e da chi li ha avuti?». Il leghista Giuseppe Rossetto, un manager di Busto Garolfo, incrocia Francesco Storace e gli confessa: «Averlo un capo così...». E Storace in brodo di giuggiole: «Gianfranco? Il più grande statista del secolo!».

Ma lui Fini - completo blu e cravatta con rassicuranti cagnolini gialli - dopo l'apoteosi in aula, riveste rapidissimamente i panni del pompiere, non sia mai che torni la storia di Fini che fa le scarpe a Berlusconi... «Gli applausi di Forza Italia - dice il capo di An - mi hanno fatto piacere, ma Berlusconi fa il presidente del Consiglio, io il segretario di un partito e ho una libertà d'azione che lui non ha. Non sono certo io a insidiarlo». Chiaro il messaggio? Fini, la sua «sparata» contro Bossi, l'ha concordata con Berlusconi.

E, guarda caso, Fini, grande assenteista del Parlamento, ha trascorso l'intera giornata di ieri alla Camera. «Sapevo che Bossi voleva intervenire e l'ho aspettato...», racconta Fini. E così, subito dopo lo scopiettante discorso-comizio di Bossi, il capo di An ha chiesto la parola e a braccio ha fatto un contro-comizio: «Il popolo non può essere tradito, ma non può essere invocato quando si dispone del 6 per cento, un consenso oltretutto limitato ad alcune zone del Paese». E giù applausi.

Fini fa la lezione a Bossi, che nel frattempo per darsi un contegno, parlotta con i suoi: «Le parole di Bossi - insiste il capo di An - ci hanno fatto capire che una certa logica partitocratica - stare in maggioranza e strizzare l'occhiolino all'opposizione - è dura a morire» e dunque non è possibile «stralciare le pensioni dalla Finanziaria» e non è possibile far parte di un governo che «non onori gli impegni: se così fosse saremmo alla burletta».

La verifica? Per Fini di fatto «è già aperta». E poi la chiusa ad effetto per riscaldare l'aula: «Si provi a fare un nuovo governo», altrimenti «si torni al popolo, che non è, onorevole Bossi, il 6 per cento che lei rappresenta». Uno «sfregio» sul viso di Bossi, salutato dal boato dei deputati di An e di Forza Italia e che Fini, passeggiando in Transatlantico, chiosa così: «Bossi ha voluto provare i miei nervi? E io invece ho voluto provare la tenuta della maggioranza. Che ha tenuto...».

Ora che la giornata è finita, ora che il *match* con Bossi è stato vinto, Fini può sfoggiare sicurezza, eppure l'ennesima vittoria elettorale viene vissuta dai capi missini con due sentimenti contrastanti. Certo, c'è il compiacimento per la vittoria al Nord («Un successo storico, quasi più significativo del risultato complessivo», dice Adolfo Urso). Ma nel gruppo dirigente missino comincia anche a serpeggiare la preoccupazione del crollo di Berlusconi, l'uomo che ha «sdoganato» i neofascisti italiani. «Certo - dice Mario Landolfi, uno degli emergenti del nuovo corso - se crolla Forza Italia è una... tragedia, noi diventiamo il pds della destra e il pds come si vede al governo non ci va. Dirò di più: se a Caserta, dalle mie parti, Forza Italia si presentasse al completo per entrare in An gli direi una cosa sola: fermatevi, io non vi prendo!».

Fabio Martini

Massa

L'asse pds-ppi ha battuto Ferri

MASSA CARRARA. Il calo di Forza Italia, ma anche la scelta di schieramento che non è piaciuta affatto al suo tradizionale elettorato, danno scacco matto ad Enrico Ferri. L'ex segretario nazionale del psdi nonché ex ministro dei 110 all'ora, candidato alla presidenza della Provincia di Massa Carrara nelle file del Polo della libertà, soccombe sotto la pesante avanzata dell'avversario di sinistra proprio a casa sua, nella Lunigiana pontremolese che in veste di sindaco lui stesso governa da anni. Va al ballottaggio con il 30,7 contro il 46,4 per cento ottenuto da un ex dc, Franco Gussoni, espresso ieri da pds e ppi.

Nelle precedenti politiche Ferri aveva ottenuto, da solo, il 51 per cento delle preferenze. Non è stata però una sorpresa: nel corso della campagna elettorale gli si erano rivoltati contro partigiani ed iscritti al psdi. **[d. b.]**

Locorotondo

Muore la moglie del neosindaco

BARI. Un'ora dopo la conclusione dello scrutinio, la moglie del neosindaco di Locorotondo, l'on. Giuseppe Petrelli di Alleanza nazionale, è stata stroncata da un infarto. Comasia Jacovazzo, di 72 anni, medico specialista in medicina interna, è stata colta da malore in casa, mentre era al telefono con una paziente che ha dato l'allarme. Petrelli già da domenica era ritornato a Roma per partecipare alla Camera alle votazioni sulla legge finanziaria. Nel pomeriggio è rientrato a Locorotondo, dove alcuni conoscenti hanno attribuito l'infarto della moglie all'emozione per la sua elezione alla carica di sindaco e soprattutto allo stress accumulato in campagna elettorale. La campagna ardente è stata allestita nella stessa abitazione del neosindaco, eletto con il 61.7% dei voti. Dopo aver militato per anni nel pli, Petrelli è stato eletto deputato nel marzo scorso nelle liste di an. [Ansa]

Udine

Fucilata contro sede Fininvest

UDINE. Attentato anti-Fininvest a poche ore dal voto, nel capoluogo friulano. Un gruppo finora sconosciuto, le «Cellule spontanee comuniste», ha rivendicato l'azione compiuta contro gli uffici dell'agenzia Programma Italia, in via Pradamano 4: un colpo di fucile a pompa, di grosso calibro, che ha mandato in frantumi la vetrina della sede del Biscione.

Con una telefonata giunta alla redazione del «Gazzettino di Pordenone», nel tardo pomeriggio di domenica, le «Cellule spontanee comuniste» hanno «firmato» l'attentato, rinviando a tre volantini nascosti in altrettante cabine telefoniche alla periferia della città.

L'episodio si è verificato la notte tra sabato e domenica, ma è stato scoperto molte ore dopo da due ragazzini che, passando di fronte allo stabile della Fininvest, hanno visto la vetrina infranta. **[m. m.]**

Irpinia

Ricostruzione 3 anni a Pastorelli

ROMA. E' stato condannato a tre anni di reclusione Elveno Pastorelli, prefetto e capo dell'ufficio speciale per la ricostruzione dal settembre 1987 al febbraio 1990. L'ottava sezione penale del tribunale di Roma ha così accolto la richiesta del pubblico ministero Francesco Misiani. Il reato contestato è l'abuso d'ufficio e la vicenda è legata alla ricostruzione dopo il terremoto che ha colpito l'Irpinia: nel 1983 la società Castel Ruggiano ottenne un contributo di dodici miliardi e duecento milioni per realizzare, ad Oliveto Citra, una fabbrica vinicola. Opera che, secondo quanto ricostruito dalle indagini, non fu mai portata a termine. Cionnostante, l'ufficio speciale che sovrintendeva alla erogazione dei fondi per la ricostruzione avrebbe riconosciuto alla Castel Ruggiano una rivalutazione Istat del contributo ottenuto, per una somma pari a un miliardo e quattrocento milioni. [Agi]

DALLA PRIMA PAGINA

DI PIETRO ESORCISTA

mo. Se lo deve essere chiesto anche lo psichiatra francese spedito d'urgenza nella cella dell'arrestato per vedere come valutare le sue condizioni e autorizzarlo a consumare farmaci appropriati alla sindrome. I suoi legali infatti affermano che il povero finanziere è affetto dalla sindrome ormai da ben dieci anni. Dieci anni di pena. Dieci anni vanamente spesi a correre il mondo per guarire con devastanti soggiorni ai Caraibi e nelle rutilanti capitali occidentali. Dieci anni dissipati nella terapia alberghiera e bancaria, nell'esercizio terapeutico dell'esportazione di capitali, negli esercizi riabilitativi del finanziamento occulto. Anni di sofferenza appena lenita dall'amicizia ospitale di Domiziana Giordano o dalle cure della esotica terapeuta Thea Fernandez che guarisce i maniacodepressi mettendo a loro disposizione appartamentini a Parigi. Ogni via nota o meno in questi 10 anni era stata tentata per guarire.

Quest'uomo dunque, avverte l'avvocato Vittorio D'Ajello, è inaffidabile, inattendibile. Quale valore potreste dare alle parole di uno che porta a zonzo la sua follia nel mondo da dieci anni? Ieri sera Antonio Di Pietro è atterrato allo Charles de Gaulle per interrogare l'arrestato. Lo ha preceduto il giudice Vittorio Paraggio che però è uscito dalla sala dei colloqui esasperato: due ore inutili. Il pazzo ieri non era in vena. Era nella fase depressiva, quella che gli fa dire sempre di no. Si avvaleva della facoltà di non rispondere e in questo atteggiamento sembrava coerentissimo. Tant'è che Paraggio ha detto, inesperto com'è di medicina: «A me sembrava che stesse benissimo, comunque si è rifiutato di parlare, com'è suo diritto».

Ma se non parla, come mai i difensori hanno giudicato opportuno squalificare in partenza ogni sua eventuale dichiarazione, specialmente in vista dell'arrivo di Di Pietro? Perché, sembra di capire, la sindrome procede fra queste due oscillazioni: un giorno nel cupo silenzio, il giorno dopo nomi a mitraglia. Di qui la singolare prudenza degli avvocati terapeuti. Certo è che un tale espediente, la squalificazione per via psichiatrica delle eventuali dichiarazioni di un imputato da parte dei suoi difensori, è inedito e inaudito. Tuttavia, si riconosce in questa novità anche lo sforzo di rimodernare e restituire alla luce la figura dell'indemoniato; uno spirito maligno, la sindrome maniacodepressiva, si è impossessato del povero Mach. E se mai una voce dovesse uscire da quella bocca, sarebbe quella della forza che lo possiede, inattendibile, ma terribile. Il caso è dunque esaltante e ci proietta in un nuovo scenario di giustizia, un po' satanico e un po' mafioso. E a Di Pietro tocca il ruolo dell'esorcista.

Paolo Guzzanti

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner, Marcello Sorgi
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Beltato
Franco Trupea, Dario Cresto-Dina
ART DIRECTOR
Angelo Rinaldi
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE:
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Palmelli
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolello
STABILIMENTI TIPOGRAFICI
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
STT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v. le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)
© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 653/1926
Certificato n. 2475 del 15/12/1966
La tiratura di Lunedì 21 Novembre 1994 è stata di 536.195 copie

E per le riforme istituzionali il capo dello Stato invoca «una maggioranza vastissima»

«Elezioni anticipate? Non se ne parla»

Scalfaro: in caso di crisi, governo del Presidente

NAPOLI. «Elezioni anticipate? Neanche a parlarne. Io devo lavorare affinché questo Parlamento possa il più a lungo possibile. Anche a costo di ricorrere a quello che chiamano governo del Presidente». L'altolà di Oscar Luigi Scalfaro a chi «per vocazione di superatore ogni tanto parla di scioglimento delle camere» non potrebbe essere più fermo. «Un passo del genere sarebbe azzardato in un momento in cui, come dimostra l'esito del voto di domenica, nella gente c'è c'è ancora confusione». E' ormai sera quando il Presidente della Repubblica lascia la sala dei colloqui del carcere minorile di Nisida, dove ha incontrato i giovani detenuti. Per lui è l'epilogo di una lunga giornata di lavoro, cominciata con un intervento al vertice Onu sul crimine organizzato e finita qui, fra i ragazzi che furono cari a Eduardo e che egli stesso stesso ha già visitato due volte. E ora, prima di tornare a Villa Rosebery, non lesina giudizi e ammonimenti sul terremoto politico che sta scuotendo il Palazzo romano. Non si limita a bacchettare i sostenitori del voto anticipato e a definire la débâcle berlusconiana «un assaggio che può sempre fornire qualche utile indicazione, qualche linea». Parla anche di nuove regole e di riforme istituzionali: «Sono temi che competono solo ed esclusivamente al parlamento che deve trovare una maggioranza vastissima. Magari con il supporto di un referendum approvativo con almeno l'ottanta per cento dei consensi».

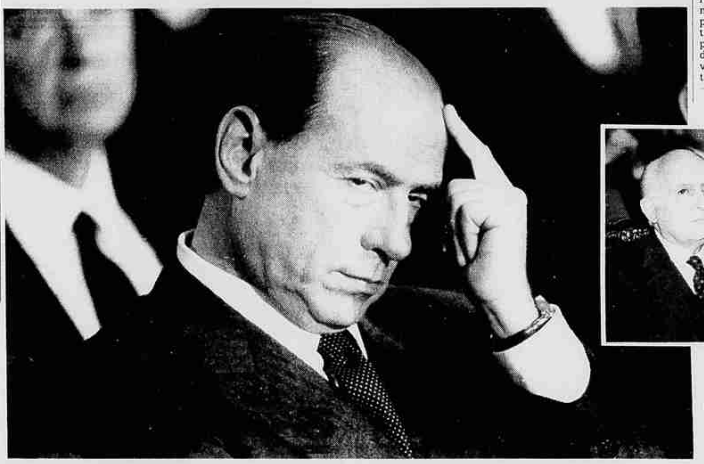
Scalfaro appare impensierito. Maldestamente preoccupato per la piega che in questi ultime settimane sta prendendo la situazione politica. «Viviamo in una stagione di grande movimento», dice, e rimprovera una pericolosa assenza di dialogo: «Dobbiamo recuperare la discussione politica che è propria delle democrazie». Poi chiarisce il suo pensiero sulla minaccia ricorrente delle elezioni anticipate: «Ripeterò fino alla noia che è mio dovere difendere in ogni modo la vita del parlamento, una vita che deve durare il più a lungo possibile». Non è il momento delle avventure, ammonisce il Presidente: «L'assaggio elettorale di domenica - spiega -, provoca in me la sensazione sempre più viva che la gente sia confusa. Con queste condizioni qualunque accelerazione sarebbe indice di scarsa consapevolezza».

Il voto anticipato, ammonisce Scalfaro, non è un fatto normale, ma patologico in una democrazia. E comunque dice che questa rimane materia di sua esclusiva competenza. Ricorda che le camere possono essere sciolte solo dopo aver constatato che «il Parlamento non è in grado di generare una maggioranza capace di governare, né sostenere un'eventuale formazione che non nasca dalla sua volontà, come quella che di solito viene chiamata governo del Presidente». Di esperienze come quest'ultima ne abbiamo già avute, dice Scalfaro, che ammonisce: «Al capo dello Stato si impongono precisi doveri solo dopo avere verificato questa totale impossibilità del parlamento, solo di fronte ad uno stato di necessità».

Non è tempo di salti nel buio, ripete Scalfaro con tono perentorio: «Oggi la discussione politica ha ancora bisogno di spazio e di tempo per essere approfondita. Sono stato chiaro?». Il Presidente «lo dice e lo ripete» soprattutto oggi, «quando sento che da una parte e dall'altra si continua a parlare di scioglimento delle Camere».

Ma le discussioni sulle nuove regole e sulle riforme non sono forse indice di un dialogo ritrovato fra maggioranza e opposizione? «Una buona ipotesi di lavoro che mi pare generalmente accettata» commenta il Presidente che, però, ancora una volta avverte: «Sappiano maggioranza e opposizione che questi temi non attengono a loro ma al parlamento, cui spetta questa responsabilità primaria. Il governo può proporre o mediare, ma la competenza rimane esclusivamente delle Camere che, in casi come questi, devono pronunciarsi con maggioranze larghissime, enormi. Magari con il sostegno di un referendum approvativo, un pronunciamento che trovi l'ottanta per cento dei consensi. Altrimenti sarebbe meglio rinunciare. Il popolo deve avere la sensazione di essere rappresentato, come avvenne con l'assemblea costituente».

Fulvio Milone



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro
A sinistra: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Previti, nel giardino del Palazzo Reale di Napoli attacca duramente la Lega «Bossi prima o poi finirà ricoverato»

Sindaci

Otto promossi al primo turno

ROMA. Otto sindaci eletti al primo turno, con un'affermazione al primo colpo anche in un capoluogo di provincia, una sola «prima cittadina», poche sfide fra i due sessi per il ballottaggio del 4 dicembre prossimo. Questo il quadro che emerge nei 50 Comuni con più di 15 mila abitanti al termine di questo primo turno elettorale. Niente ballottaggio, infatti, a Pisa, dove il neosindaco ha conseguito il 53,2% dei consensi: un'affermazione al primo turno in un capoluogo di provincia si era avuta solo nelle amministrative dello scorso anno con Leoluca Orlando a Palermo, che però aveva avuto il 75,2% dei consensi. Per pochi punti percentuali, invece, andrà al ballottaggio a Massa Roberto Pucci, che ha totalizzato attorno al 49%. Sindaci al primo turno anche ad Aversa (Ce), Galatone (Le), Impruneta (Fi), Maddaloni (Ce), Martellago (Ve), Sezze (Lt) e Vasto (Ch). Gli eletti sono tutti uomini, meno che a Impruneta. Ci sarà perciò il ballottaggio in tutti gli altri 42 Comuni, con sfide tra candidato e candidata solo in sei Comuni: Albignasego (Pd), Battipaglia (Sa), Borgomanero (No), Cardito (Na), Selargius (Ca) e Manduria (Ta). [r. i.]

RETROSCENA

IL DAY AFTER DEL CAVALIERE

Il Cavaliere non ci sta: o me o il voto

«Non voglio consensi per un partito, ma per chi guida il Paese»

NAPOLI

ALLA fine il grande «esternatore», il grande «seduttore», Silvio Berlusconi, nella sua prima giornata davvero triste da politico, preferisce affidare alle poche righe di un comunicato la sua risposta a quel destino «cinico e baro» che gli ha regalato la prima sconfitta elettorale, agli alleati infedeli che lo vogliono defenestrare e, ovviamente, a Scalfaro che lo dà quasi per morto quando disserta su quel «governo del Presidente» che potrebbe succedere all'attuale. Lui, il Cavaliere, non è certo Cesare Previti che nel bel mezzo del giardino del Palazzo Reale di Napoli tra le delegazioni della conferenza dell'Onu sulla criminalità può tranquillamente permettersi di spiegare questo voto con le difficoltà «organizzativo» del movimento a livello locale o, addirittura, può strillare con la mano sulla bocca a mo' di megafono che l'alleato-avversario Umberto Bossi «prima o poi finirà ricoverato». No, Silvio Berlusconi non può osare tutto questo. Si conosce troppo bene per non sapere che il carattere, il ruolo che ricopre e il momento non gli concedono di lasciarsi andare. Il presidente del Consiglio per tutta la giornata è stato tentato dalla voglia di parlare in tv. Ha fatto impazzire per ore e ore le «troupe» di canali pubblici e privati dando appuntamenti poi disdettati. Ma a sera i consigli dei collaboratori e la prudenza lo hanno indotto a rinunciare al video: in una fase delicata come questa una parola di troppo, un'espressione infelice gli sarebbe stata fatale. Inoltre, malgrado le sue doti da istrione, questa volta gli sarebbe stato difficile nascondere la delusione e la rabbia che ha in corpo.

Così il capo del governo, che in passato si è sempre vantato di parlare a braccio, nell'occasione si è convertito alla scrittura con l'intento di soppesare le parole: in questo modo - gli hanno spiegato i consiglieri vecchi e nuovi come Giuliano Ferrara e Gianni Letta interpellati sulle linee telefoniche che collegano Napoli a Roma - si risponde agli avversari, ma non gli si presta il fianco.

Risultato: dopo una giornata di attesa alle 19 e 30 di ieri davanti ai cronisti stremati il «portavoce», Jas Gawronski, ha letto il messaggio del capo del governo al Paese, ai suoi uomini sconfitti e a tutti quelli che gli vogliono male. Un testo corto, ma pieno di implicazioni. «Io - ha spiegato - non ho fondato un partito tradizionale e non ho intenzione di mettere in piedi una forza politica di vecchio stampo. Ho chiesto nel marzo scorso agli italiani il consenso per una coalizione di governo. Ritengo che il vero problema sia quello di governare in modo nuovo, rispettando il contratto stipulato con gli elettori dal polo delle libertà e del buon governo». Ed ancora: «Nella mia concezione della politica Forza Italia è stata ed è soltanto lo strumento moderno per affermare il primato delle istituzioni e della politica fatta nelle istituzioni. La mia scommessa non è quella di aggiungere un partito agli altri magari con i suoi apparati e le sue clientele. Alle prossime politiche quello che dovrà essere giudicato è il governo del Paese. La sua capacità di attuare un programma lavorando nella direzione delle riforme».

Poche parole, tutte in prima persona, per rispondere direttamente o implicitamente a tanta gente. Ai suoi, ad esempio, che si dividono nella sconfitta tra chi vuole stringere con An e chi vuole guardare al centro, tra chi vuole organizzare un partito e chi vuole restare movimento, Berlusconi ricorda senza perifrasi che Forza Italia è lui e null'altro. «E' un movimento - spiega Gawronski - nato sul modello dei comitati elettorali che portano all'elezione del Presidente americano». «E' un'organizzazione - dice più esplicito il sottosegretario Contestabile che con il capo del governo ha parlato - che come in altre parti del mondo si mette insieme due mesi prima del voto e si scioglie 15 giorni dopo». Insomma, non è un partito che può essere valutato per quello che guadagna o perde in qualsiasi elezione, ma è un movimento che si basa sulla figura del suo leader. Una filosofia che ha un'altra conseguenza non specificata dal suo ideatore: all'interno del movimento nessun altro (ne Scognamiglio, ne Martino, né Urbani) può aspirare a sostituire la «leadership» di Berlusconi nel governo.

Poi agli alleati intemperanti come Bossi, o insidiosi come Fini, il capo del governo rammenta gli impegni elettorali. Ma la risposta più importante il presidente del Consiglio la offre proprio al presidente Scalfaro che teorizza in caso di crisi un «governo del Presidente» per evitare il voto. Nella dichiarazione di Berlusconi, infatti, la durata della legislatura coincide con quella del governo e della maggioranza che gli elettori scelgono al momento del voto. Per cui Scalfaro - nella logica del presidente del Consiglio - non può pensare ad un governo con un «premier» o una maggioranza diversa dall'attuale. E se proprio un governo del Presidente ci deve essere, ebbene, secondo Berlusconi non potrebbe essere che un «bis» dell'attuale almeno nella persona del premier e nel nucleo della maggioranza che lo compone che non potrebbe essere sostituita ma, semmai, potrebbe aprirsi al contributo di altre forze.

Come si vede, in quella paginetta scritta più volte e ponderata come non mai, Berlusconi ha messo in bella copia tutti gli argomenti che dovrebbero consentirgli di sopravvivere alla sconfitta elettorale, agli attacchi di Bossi e alle insidie che gli muove il Quirinale. Ci riuscirà? Forse. Intanto Lo Iacco, il taciturno sottosegretario all'Interno di Forza Italia che lo conosce bene, quasi lo compiange. «Noi - confida mentre lascia Napoli - abbiamo pagato il prezzo di essere la forza che si è presa sulle spalle tutto il peso della governabilità e delle scelte impopolari che questo governo ha dovuto fare. Povero Berlusconi, sai quante volte in queste ore deve essersi chiesto: chi me l'ha fatto fare?».

Augusto Minzolini

I collaboratori: ora si chiede chi gliel'ha fatto fare

IL CASO

NELLA TANA DEL «NEMICO»

E Ferrara va verso Scalfari

«Repubblica» gli offre spazio autogestito

ROMA

GIULIANO Ferrara collaboratore di *Repubblica*? Un'espressione di incredulità e di sgomento si stampa sui volti dei giornalisti che, coda imprevista nella riunione di redazione del lunedì, hanno appena appreso dal direttore Eugenio Scalfari che con ogni probabilità la firma del ministro portavoce di Berlusconi comparirà con cadenza settimanale sul loro giornale. Sconcerto. Sorpresa. E nessuno il tempo di interpellare il direttore che guadagna frettolosamente la porta d'uscita sui motivi che con ogni probabilità porteranno il «nemico» Ferrara ad occupare una volta a settimana il fortilizio antiberlusconiano di Piazza Indipendenza.

Mattinata di comunicazioni importanti per il giornale, il lunedì di *Repubblica*. Viene dato l'annuncio ufficiale della nomina di tre nuovi vice-direttori, Antonio Polito, Mauro Bene e Giovanni Valentini, che presteranno la loro opera accanto a Scalfari e al condirettore Gianni Rocca. Ma il piatto forte arriva subito dopo quando il direttore comunica di aver offerto a un rappresentante del governo uno spazio fisso settimanale sul giornale e che con ogni probabilità il titolare della rubrica dovrebbe essere Giuliano Ferrara, sempre che il ministro sciolga positivamente la sua riserva, prevista per oggi.

Gianni Rocca sostiene che non c'è nulla di stupefacente in questa proposta. Spiega: «Ci considerano, a torto, un giornale pregiudizialmente schierato contro questo governo. Per dimostrare che non è vero siamo disposti ad assegnare uno spazio libero a un rappresentante del governo che abbia assoluta facoltà di scrivere ciò che crede sugli argomenti che il governo giudica preminenti in quella settimana e nel tono che riterrà più opportuno». Insomma una riedizione su carta stampata del «caminetto» radiofonico appena disertato da Berlusconi, un gesto di cortesia per dimostrare che anche il giornale che «rema contro» per antonomasia è capace di dar voce al governo della Repubblica. «Caminetto non è l'espressione giusta, perché nel caminetto è implicita l'idea che ci siano domande e risposte, una tazza di tè, un'atmosfera rilassata», replica Rocca, «l'espressione giusta è piuttosto: spazio autogestito. Il che si ricollega a una tradizione del nostro giornale: non fummo proprio noi tanto tempo fa a proporre ad Alberto Ronchey una rubrica su *Repubblica* intitolata "Diverso parere"?».

Fatto sta che l'ipotetico «rappresentante del governo» risponde al nome di Giuliano Ferrara. Il quale non vuole commentare la notizia prima di aver sciolto la riserva ma lascia intendere che se mai la sua firma dovesse comparire ogni settimana su *Repubblica* è la decisione in tal senso verrà presa nella giornata di oggi: ciò avverrà solo in qualità di «rappresentante del governo» e non di giornalista regolarmente retribuito per i pezzi inviati al quotidiano. Dunque, niente trasloco di «Bretelle Rosse» dal *Corriere della Sera* a *Repubblica*. Anche se si pone per Ferrara il problema del tono con cui calibrare il suo «diverso parere» per il giornale di Scalfari. Anche se, inoltre, l'approdo della firma di Giuliano Ferrara a *Repubblica* è da sempre un'idea caldeggiata da Scalfari che nel 1987 aveva già proposto un contratto al Ferrara che muoveva allora i suoi primi passi in televisione. Molta acqua è passata nel frattempo sotto i ponti. Non resta che l'occupazione di uno «spazio autogestito».

Pierluigi Battista

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara

Rocca: «Ci considerano pregiudizialmente contro il governo Non è vero: per questo l'idea della rubrica»

Il premier furente rifiuta le tv

A Brescia Gnutti promette battaglia: la linea non cambia

«Rocco, visto come si fa?»

Martinazzoli: alleati giusti, e si vince

BRESCIA
DAL NOSTRO INVIATO

L'ex segretario della dc Mino Martinazzoli

Su il bicchiere, all'osteria «I Bianchi». E vai di frizzantino che la festa è appena cominciata, sono le due e mezzo del pomeriggio, e lo scrutinio non è ancora finito. Brindano Emilio Del Bono, segretario dei popolari bresciani, e Pierluigi Ferrari, segretario dei pidiessini lombardi. Brindano in 12 e Martinazzoli, fosse qui, li guarderebbe con un grugnito. Non è cosa, non è modo, frenare l'euforia. Lui se ne sta in studio, solo, un fascicolo da processo sulla scrivania, un libello in un angolo («Il baco, la seta e la provincia di Brescia»), la sigaretta e una bella risata: «E càspita se sono soddisfatto!».

Era andato a letto con un 37,5% di voti, si è svegliato al 40 e finirà la giornata al 41,1. «Visto che ho fatto bene a non parlare di quegli oroscopi che chiamano exit poll?». Con passo da granatiere, senza giacca, una cravatta blu con due M appena sotto il nodo, Martinazzoli arriva in via Dante, la sede del suo comitato elettorale alle cinque di pomeriggio. Sarà snobberia, ma è l'unico a non commentare i voti in Loggia, nella bolgia della sala comunale. Mancano due sezioni, ma non importa più, Gnutti è lontanissimo.

L'aria che tira, in questa sede di via Dante, è quella della partita già vinta. Martinazzoli, che passa per piagnone e pessimista, finalmente lo ammette: «Abbiamo condotto una buona battaglia, ne valeva la pena, e credo che il 4 dicembre verrà confermata». 41,1 per cento contro il 26,7 di Vito Gnutti. E il buon Gnutti, il sigaretto in bocca, stretto in un angolo della Loggia fatica a convincere se stesso e i suoi: «Non c'è nulla da cambiare, spero che cambino i voti, non le nostre posizioni...». In un altro angolo c'è Viviana Beccalossi, An, felice del suo 11,9: «La Lega deve venire a chiedermi i voti!».

Ma la Lega non lo farà. Martinazzoli men che meno. E poi, in questa serata bresciana, quel che conta pare proprio il ritorno della politica. «Sono solo le elezioni di Brescia», tenta la frenata Martinazzoli. Però sono le elezioni dove popolari e pds si son presentati assieme e hanno vinto assieme. E' un testa a testa divertente, ai tavoli dell'osteria «Bianchi». C'è il capolista pds Paolo Corsini, ex sindaco, accanto al giovane Del Bono. Risultato finale: pds al 20,40, ppi al 20,04, uno scarto di 401 voti. Duetto: «Benissimo, così non potranno dire che Martinazzoli è ostaggio del pds». E prosit!

Saranno sì le elezioni di Brescia, ma quando Martinazzoli finisce di ringraziare ecco le domande che guardano a Roma. «I risultati, e non solo a Brescia, dimostrano che una linea vincente è quella di riconoscere il Centro». Tanti complimenti a Corsini e al pds che l'hanno voluto sindaco, «e non mi sembra di essere Giuseppe Stalin». Tanta indifferenza sul plaff di Forza Italia: «Il crollo? Non sono mica un ingegnere, non mi intendo di smottamenti. Avrà pagato per l'insipienza del governo». Tanta comprensione per Umberto Bossi: «Modifico un suo slogan, Roma ladrona/La Lega si perdona».

Eppure, l'altra notte, il buonumore non era questo. L'exit poll aveva fissato il ppi al 14%, la stessa percentuale delle ultime politiche. E Martinazzoli era fermo al 37,5. Troppo poco per far festa. E poi, in tv, s'era visto Buttiglione, s'era sentita quella frase sul calo di F.I. la sua preoccupazione... «Ma va mandato via! Non può andare a dire che gli dispiace!», si era sfogato Del Bono. «Ringrazio Buttiglione per la sua assenza a Brescia...», aveva detto Martinazzoli. Nessuna polemica adesso: «Lo capisco. E' per lo spostamento a destra...».

Brescia, va bene, ma a Roma? «Ci penseranno i segretari di partito», schiva Martinazzoli. E non gli si dica di Casini del ccd, che parla di marginalità rispetto al pds: «L'ha detto Casini? Deve avere qualche disastro ottico». Non si insista con la domanda su quell'8 per cento di Rifondazione, voteranno per lei? «Non sono i candidati che scelgono gli elettori, succede il contrario. Rifondazione vuole l'apparentamento e non l'avrà». Neppure la lista di Angy Rampinelli, il laico che si è preso il 10,3. Solo un accenno di fastidio quando il Tg2 domanda se farà il sindaco o tornerà a Roma... Grrr. «La buona educazione mi impedisce di rispondere in malo modo. Mi sono candidato per fare il sindaco!». E almeno per questa volta i fastidi Martinazzoli li lascia a tutti gli altri. Ai leghisti di Brescia, fermi a un 15,7 amarissimo. Agli amici del ppi che lo sentono ripetere «Non siamo invisibili, non siamo immobili». Ad An, «che non è poi andata così bene». E all'osteria dei «Bianchi» la festa continua.

Giovanni Cerruti

«La Lega mi chieda i voti»

Beccalossi (An): «Mino sindaco? Per carità, sarebbe un disastro»

Viviana Beccalossi, candidata di An a sindaco di Brescia: oltre 16 mila preferenze

BRESCIA
DAL NOSTRO INVIATO

Il più felice, a vederla così giovane, bella e carica di voti, sarebbe la buonanima dell'avvocato Carlo Tassi, il deputato missino che andava sempre vestito d'orbace e beveva Campari, «un rosso in meno!». Viviana Beccalossi, 23 anni, si sveglia con 16 mila 236 preferenze e An che arriva all'11,9%. Meno del 14 dell'exit poll, ma quanto basta per una trionfale telefonata di Fini, «che mi ha detto cose carinissime». E sale in Loggia in divisa: scarpe nere, calze nere, gonna nera, maglione nero. Peccato per i capelli biondi e gli occhi azzurri.

Nera nera, nella città della strage di Piazza della Loggia. «Ma cosa c'entra? Io avevo tre anni. L'ho imparata dai giornali, da quello che mi hanno raccontato, per 20 anni hanno cercato di criminalizzare la destra e non ci sono riusciti!». 3 anni il giorno della strage, 14 quando ha preso la tessera del Fronte della Gioventù, 20 quando è entrata in consiglio comunale al posto di Gianfranco Fini, nientemeno. E Fini l'ha voluta candidato sindaco, giovane, donna e nera, l'ideale. Che poi non sia andata proprio così, che lei abbia detto o mi candidate o faccio una lista mia, in queste ore è meglio lasciar perdere.

E adesso, quando entra in Loggia, è tutto un complimentarsi, poi le interviste, le foto. «Scusate un attimino...», suona il cellulare Swatch viola e lillà: «Tesoro, perdonami, ma sono letteralmente assediata dai giornalisti», saluta il fidanzato imprenditore, ramo succhi di frutta. L'ex fidanzato, Mario Labolani, 40 anni, sta in disparte e fissa i computer. Sarà il più votato della lista di An, passa per il consigliere politico di Viviana, quando aveva tre anni e lui 20, proprio l'anno della strage, era rimasto impigliato nelle inchieste nere. Ma in queste ore è meglio lasciar perdere.

«Vivi, ti cercano da Roma!». Sì, lo sa, oggi sarà da Fini per decidere che fare di tanti voti. Darli a Gnutti, l'odiato leghista? «Difficile dopo gli insulti che ci ha buttato contro». Difficilissimo dopo l'approccio di ieri, a distanza. Beccalossi: «Deve venire a chiedermeli se vuole imparentarsi con me». Gnutti: «Ho già moglie e figli, e non conosco il suo indirizzo». Bossi, da Roma, mette il carico pesante: «Ai fascisti ci penso io, li faccio a pezzi!». Ma Vivi non si butta mica giù, pure lei prende la mira. Voti a Martinazzoli per far dispetto a Gnutti? «Ma quello se gestirà Brescia come il suo partito, sarà un bel disastro!».

Martinazzoli, appunto. Lui le riconosce la bella presenza, «ma questo non è un concorso di bellezza». Lei reagisce, «ecco il mio punto debole è che sono giovane e donna». Ma il caratterino ce l'ha. Tre anni in consiglio comunale: le campagne contro gli extracomunitari, contro la microcriminalità, per il vigile di quartiere e il ritorno delle case chiuse (con tanto di invito al Costanzo show). Campagna elettorale da, «20 appuntamenti al giorno». Obiettivo Gnutti, «spera di perdere per rimanere ministro». E Martinazzoli: «Io sono coerente e lui no, si allea con il suo nemico di 40 anni».

Da due mesi, ogni giorno riceve rose gialle, giallo gelosia: «Anche 33 alla volta, speravo di scoprirlo dopo questo voto e invece niente». Il padre, Edgardo, è pittore ed era buon amico di Almirante: «Me lo ricordo bene, a pranzo sul lago di Garda». La madre, Hildegard, tedesca, «era una figlia dei fiori scappata in Canada». Ha studiato il fascismo, «Mussolini rispetto ai tempi è stato un grande statista» e tenta di convertire lo storico e consigliere pds Corsini con libri di Evola. Oggi sarà a Roma, da Fini. «Ma per Brescia vorrei decidere io». **[g. ce.]**

BRESCIA

Nino MARTINAZZOLI (PPI, PDS, Ecologica, Civica) **41,1**

Vito GNUTTI (Lega, Forza Italia, CCD) **26,8**

	AMM.'94	CAM.'94
PDS	20,3	13,1
PPI	20,0	14,1
LEGA NORD	15,7	21,5
AREA GOVERNO	12,7	—
FORZA ITALIA	—	20,4
AN	12,1	7,3
RIFONDAZIONE	6,7	5,1
LISTA CIVICA	4,4	—
MISTA CENTRO	2,3	—
L.ECOLOGICA	1,5	—
PATTO SEGNI	—	5,9
PANNELLA	—	4,8
PSI	—	1,1
ALTRI	4,3	4,7

SONDRIO

Alcide MOLTENI (Progressisti) **26,7**

Giuseppe CAMURRI (Lega Nord) **16,2**

	AMM.'94	CAM.'94
PROGRESSISTI	19,9	—
PDS	—	8,4
LEGA NORD	18,7	25,6
PPI	13,7	9,4
FORZA ITALIA	13,5	22,5
AREA GOVERNO	10,3	—
AN	—	5,9
LISTA CIVICA	9,8	—
LISTA CIVICA	8,3	—
PATTO SEGNI	—	9,0
PANNELLA	—	5,9
RIFONDAZIONE	5,8	4,1
LEGA ALPINA	—	2,7
ALTRI		6,5

TREVISO

Aldo TOGNANA (PPI-Progressisti) **29,9**

Giancarlo GENTILINI (Liga Veneta) **23,3**

	AMM.'94	CAM.'94
LEGA NORD	17,1	22,5
PROGRESSISTI	16,4	—
PDS	—	13,9
PPI	14,8	16,4
AREA GOVERNO	13,8	—
FORZA ITALIA	—	22,2
AN	11,3	11,0
LISTA CIVICA	9,9	—
RIFONDAZIONE	7,0	3,9
MISTA CENTRO	3,9	—
L.AUT.VENETA	2,0	2,1
LIGA NATHION	1,5	—
VERDI	—	5,9
ALTRI	2,3	2,1

PISA

Piero FLORIANI (PDS, Rifondazione, Verdi, Sinistra oltre, Liste civiche) **53,2**

	AMM.'94	CAM.'94
PDS	28,8	27,0
RIFONDAZIONE	13,8	10,2
AN	12,3	14,8
FORZA ITALIA	11,8	16,3
PPI	8,9	6,5
CCD	4,0	—
INDIPENDENTI	3,8	—
VERDI	3,1	3,4
SIN.OLTRE	2,6	—
PSI	2,2	1,8
LEGA NORD	1,3	2,3
PRI	—	6,7
PANNELLA	—	4,8
ALTRI	7,4	6,2

MASSA

Roberto PUCCI (PDS, PPI, PRI, AD, Patto Segni, Cristiano Sociali, Laburista, PSI) **49,1**

Silvio VITA (Forza Italia, AN, CCD, PSDI) **23,8**

	AMM.'94	CAM.'94
PDS	20,9	21,5
PPI	14,1	10,4
RIFONDAZIONE	12,4	12,4
FORZA ITALIA	8,8	18,8
AN	8,3	13,2
PRI	6,2	1,5
LABURISTI	4,8	—
VERDI	3,7	2,6
PSI	3,4	3,5
PSDI	2,9	—
CCD	2,3	—
PATTO SEGNI	—	6,5
LEGA NORD	—	3,5
ALTRI	12,2	6,1

PESCARA

Carlo PACE (Forza Italia, AN, CCD, Nuova Pescara) **46,9**

Mario COLLEVECCHIO (PDS, Rifondazione, PSI, Verdi e Lista Civica) **43,7**

	AMM.'94	CAM.'94
AN	19,7	22,6
PDS	18,8	19,6
FORZA ITALIA	13,4	20,3
CCD	10,8	—
PPI	10,6	11,7
PSI	7,5	1,6
RIFONDAZIONE	5,1	5,8
LISTA CIVICA	4,7	—
LISTA CIVICA	4,5	—
VERDI	4,3	5,0
LEGA	0,6	—
PANNELLA	—	10,7
RETE	—	2,5
ALTRI	—	0,2

BRINDISI

Michele ERRICO (PPI, PDS e Liste Civiche) **30,7**

Raffaele DE MARIA (AN, CCD, Forza Brindisi) **19,7**

	AMM.'94	CAM.'94
AN	14,4	27,2
PDS	14,2	25,7
FORZA ITALIA	11,0	—
PROGR.ITALIA	—	11,7
PPI	9,3	7,4
LISTA CIVICA	9,0	—
UDC	5,2	—
CCD	4,6	—
LISTA CIVICA	4,5	—
RIFONDAZIONE	3,8	4,3
VERDI	2,4	3,9
PATTO SEGNI	—	7,7
PANNELLA	—	6,2
ALTRI	21,6	5,9

SPAZIO AFFARI

Gli avvisi si ordinano presso: **TORINO,** via Roma 80 - via Marenco 32, t. 65211; **MILANO,** via G. Carducci 29, t. 864701; **ALBA,** c.so M. Coppino 9, t. 442110; **ALESSANDRIA,** via Vochieri 80, t. 442543-442544; **AOSTA,** località Amérique 95 Quart, t. 765628; **ASTI,** via Antica Zecca 3, t. 32222; **BIELLA,** viale Roma 5, t. 8491212; **BOLOGNA,** via Amendola 13, t. 255952 r.a.; **BRA,** via Verdi 7, t. 431003; **CAGLIARI,** via Lanusei 47, t. 652208; **CASALE MONFERRATO,** via Corte d'Appello 4, t. 452154; **CATANIA,** corso Martiri della Libertà 38/a, t. 533027; **CATANZARO,** via M. Greco 102, t. 724090-725129; **COSENZA,** via Monte Santo 39, t. 72527; **CUNEO,** via Grandis 11, t. 630832-699939; **FIDENZA,** via Berenini 126, t. 523759; **FIRENZE,** v.le Matteotti 54, t. 561192-573668; **GENOVA,** via C.R. Ceccardi 1/14, t. 540184-592560; **GOZZANO,** via Cervino 13, t. 913839; **IMPERIA,** via Bonfante 1, t. 273371-273373; **LECCE,** piazzetta Della Monica 8, t. 594074; **MESSINA,** via U. Bonino 15/c, t. 2930855; **NOVARA,** via Cavour 13, t. 33341; **PADOVA,** via Gattamelata 108, t. 775224-8073144; **PALERMO,** via Lincoln 19, t. 6173330; **PARMA,** v.le Mentana 8, t. 236642/3-235728-234990; **REGGIO CALABRIA,** via Ten. Panella 13, t. 24478-24479; **ROMA,** via Quattro Fontane 15, t. 4825947-4825904-4871497; **SANREMO,** via Gioberti 47, t. 501555-501556; **SAVONA,** p.zza Marconi 3/5 3/6, t. 811162; **VERCELLI,** via Duchessa Jolanda 20, t. 53754-62592; oltreché presso tutti i corrispondenti della **Publikompass S.p.A.** Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a: **Publikompass S.p.A., corso Massimo d'Azeglio 60 — 10126 Torino.** Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia. Esso risulta dal prodotto del numero di righe (minimo 3) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta delle imposte pari al 19% globale.
In tema di offerte di impiego o lavoro, l'Editore ricorda che la legge 9.12.1977 n° 903 vieta discriminazioni sul sesso e l'inserzionista è impegnato a rispettare tale legge.

AFFARI E CAPITALI

A.A.A.A. PRESTITI in giornata a tutti. A proprietari auto telefonandoci la targa. Cessione V° stipendio. Mutui. Nessuna spesa anticipata. Da 20 anni con serietà. Società iscritta Uff. Cambi n° 4395.
'PRESTIT'
011 581.7521 (4 linee). Corso Einaudi 3.

A.A.A. CONSIDERIAMO protestati finanziamo solo dipendenti a firma singola senza cambiali e senza spese anticipate. Tel. 011 568.1910 r.a.

A.A. A aziende artigianali commerciali industriali privati finanziamenti velocemente L. 10/400 milioni. Tel. 0422 423.994 - 424.186.

A. FINCOTEX spa iscrizione Ufficio Italiano Cambi n 5091. Denaro immediato anche a firma singola. Mutui su immobili anche dopo ipoteca bancaria. Nessuna spesa anticipata. Corso Francia 15 Torino. Tel. 011.433.44203 - 434.4826.

ECLA SPA dal 1947 concede finanziamenti a dipendenti artigiani e commercianti. Torino 011 812.4490 - 0330 839.537. Cuneo 0336 441.447 - 0174 552.060.

FINANZIAMENTI liquidità aziendale prestiti personali aziende e dipendenti fiduciari/mutui L. 60/300 milioni rapidamente ovunque. Tel. 049 875.5181.

SVIZZERA Lugano finanziamenti a tutte le categorie qualsiasi importo ed operazione. Tel. 0041 91 544.475.

ATTIVITA' COMMERCIALI

NEGOZI E AZIENDE ACQUISTO

A. CERCO con urgenza attività commerciali in buona posizione Piemonte Liguria massima serietà. Tel. 596.060.

ACQUISTIAMO direttamente attività, aziende, imprese, immobili. Paghiamo in contanti. Tel. 02 295.18014.

ATTIVITA' da cedere commerciali artigianali industriali immobili solo contanti sopralluogo senza spese. Monaco Servim. Tel. 02 336.0310.

HAI DECISO DI VENDERE LA TUA ATTIVITA'!
ACTIVA
(mediazione d'aziende)
seleziona e finanzia l'acquirente e garantisce pagamento in contanti grazie alla formula 50% in 10 anni Activa S.N.C. di Grassotti A. & C. corso Savona 2/bis Moncalieri (To)
TEL. 011 642.778

NEGOZI E AZIENDE VENDITA

A. CARTOLIBRERIA zona via Cibrario ottima posizione e giro d'affari incrementabile tabelle XI XIV. Tel. 562.3916.

ACTIVA 642.758 cede alimentari/panetteria zona Settimo incasso L. 166 milioni, 45 mq anticipo L. 33 milioni. Rif. 4397.

ACTIVA 642.758 cede calzature pelletterie Ivrea ottima posizione splendido arredo anticipo L. 50 milioni. Rif. 4393.

ACTIVA 642.758 cede commercio materie prime per pasticcerie panetterie alti incassi anticipo L. 60 milioni. Rif. 4392.

ACTIVA 642.758 cede ferramenta elettricità colori zona Lucento tabelle XII - XIII - XIV anticipo L. 50 milioni. Rif. 4402.

ACTIVA 642.758 cede mobilificio provincia Asti 1000 mq 6 vetrine molto conosciuto anticipo L. 250 milioni. Rif. 4161.

ACTIVA 642.758 cede prodotti artigianato/alimentari orientali Torino centro avviato anticipo L. 75 milioni. Rif. 4396.

AUTORIMESSA S. Paolo 2700 mq contratto affitto nuovo ottimo fatturato pagamento dilazionato. Pistone 696.7137.

BAR centralissimo A più B mq 200 sotto portico incasso L. 1.200.000 anticipo L. 150 milioni. Affare. Castello 530.470.

BAR piccolo facile conduzione adiacente piazza Statuto incasso L. 400 mila L. 145 milioni dilazionati. Castello 530.470.

BAR ristorante pizzeria 260 mq su corso di intenso passaggio ottimo affare richiesta interessante cedesi. Tel. 660.2252.

BAR super nuovo centralissimo orario corto incasso L. 1 milione al dì cedesi anticipando L. 60 milioni. Tel. 650.4666/8.

CASA di riposo avviatissima 50 posti letto vendesi muri e attività ottimo reddito. Campisi 0123 288.58.

CENTRO sportivo indoor con attrezzatura esclusiva U.S.A. sede di circolo privato cedesi totalmente o in quote minime del 10%. Tel. 541.666.

NEGOZIO cartoleria gadgets in via Madama Cristina 1 vano con vetrina e retro tabella IX o XIV L. 75 milioni. Tel. 606.0209.

STELLA 447.6280 alimentari pastificio angolare 7 vetrine zona piazza Sabotino favolosa posizione minimo contanti.

STELLA 447.6280 intimo con tabella IX X XIV zona corso Vercelli 2 vetrine adatto a due persone minimo contanti.

STELLA 447.6280 negozio fiori su corso arredamento nuovo cede causa grave malattia richiesta L. 45 milioni.

TABACCHI bar totocalcio S. Rita levata L. 20 milioni alto incasso anticipo L. 450 milioni cede. Frana 562.3895.

TABACCHI Mirafiori levata L. 16 milioni ampio incrementabile anticipo L. 220 milioni cede. Frana 562.3895.

TABACCHI totocalcio Parella levata L. 22 milioni utile elevato adatto famiglia L. 580 milioni. Frana 562.3895.

TABACCHI zona Francia levata L. 13 milioni buon utile adatto coppia L. 330 milioni dilazioni cede. Frana 562.3895.

TORINO CENTRO CD IMMOBILIARE SRL 562.1765 - 562.2430 cedesi attività commerciale in via Garibaldi settore abbigliamento con o senza esclusiva marchio prestigioso. Locali ristrutturati mq 110 circa 3 vetrine.

TORINO CENTRO CD IMMOBILIARE SRL 562.1765 - 562.2430 cedesi attività commerciali abbigliamento o intimo negozio prestigioso via Roma.

TORINO CENTRO CD IMMOBILIARE SRL 562.1765 - 562.2430 cedesi tabaccheria centrale attività e muri ottimo investimento.

VIA Roma abbigliamento mq 200 totali su più livelli 1 vetrina ottima posizione cedesi. Casabianca 660.2252.

LAVORO OFFERTE

OPERAI AUTISTI FATTORINI

CERCASI operai lamieristi. Si richiede perfetta conoscenza disegno e tracciatura, esperienza di officina, di carpenteria leggera. Tel. 470.1895/470.2972.

IMPIEGATI

ASSISTENTI alla poltrona igieniste altamente qualificate cercasi. Telefonare ore ufficio al 548.605.

AZIENDA leader settore ecologia seleziona 5 ambosessi automuniti per collaborazione anche part time, più un capogruppo per la provincia. Tel. 749.5683.

AZIENDA seleziona personale per il settore impiegatizio vari livelli. Minimo 19 anni. No corsi, no vendita. Gruppo Gica 011 590.686.

(continua)

SE HAI BISOGNO DI SOLDI
FID TI APRE LA PORTA SUBITO!
ISCRIZIONE UFFICIO ITALIANO CAMBI AL NUMERO 7637
Via Cernaia, 18 - TORINO
Tel. 011 5628995 (3 linee)

Ogilvy & Mather
© 1994 BULGARI

Orologio ***Bvlgari-Bvlgari*** *in oro 18 kt. impermeabile, con movimento automatico e cinturino in pelle. Swiss made.*

BVLGARI

Gli orologi Bvlgari sono in vendita a Torino e Sestrière in esclusiva da

Orologeria Fagnola Torino

Via A. Gramsci, 15 • Torino • Tel.011/533504
G. Hotel Principi di Piemonte • Sestrière

Molti parlamentari si sentono «orfani» di Berlusconi: «Fini è grandissimo, è lui il nuovo leader»

Sconfitta-choc, Forza Italia sbanda

Piemontesi e laziali propongono una federazione con An

ROMA. Chi li riconoscerebbe? Erano sbarcati in Parlamento tirati a lucido, ognuno con il suo bel distintivo, il capello depitamente tagliato, il vestito inappuntabile. Adesso hanno la barba lunga, la giacca spiegazzata: sono forzitalisti in crisi d'astinenza di successo, sono forzitalisti orfani di Berlusconi alle prese con un irrisolvibile complesso edipico. Per la prima volta hanno perso alle elezioni.

E mentre il «capo» ha già operato il primo traumatico distacco facendosi assorbire completamente dall'attività di governo, e ora taglia il cordone ombelicale, lasciando intendere che del risultato di F.I. non gliene importa granché, Giuliano Ferrara si spinge anche oltre: «E' stato un errore presentare liste alle amministrative».

Loro, i forzitalisti non ci capiscono più niente. «Berlusconi - sospira Pietro Di Muccio - deve lasciare le carte a Palazzo Chigi e tornare a fare il leader: lui è la luce, noi siamo le piante, ne abbiamo bisogno per vivere». Ma visto che il Cavaliere è in tutt'altre faccende affaccendato, un capo bisognerà pure trovarselo e Gianfranco Fini andrebbe bene. Per carità, niente di politico. Nessuna scissione. Solo il bisogno di una figura carismatica. E allora ecco i Broglia, i Meluzzi, i Savarese, i Del Noce a firmar documenti insieme a Storace, il portavoce di An, per una federazione delle forze del polo, ribattezzata «Alleanza Italia». Aperta anche alla Lega, ma si capisce che è un optional. Due «manifesti» dei deputati laziali e piemontesi, che sono anche per il turno unico, proprio i missini.

Che scoramento, la mattina del dopo elezioni. Che gaudio la sera, quando in aula parla Fini. Quanti forzitalisti gli stringono la mano. «E' grandissimo, sospira Meluzzi. E Di Muccio, estasiato: «E' il nuovo leader, se non lo è lui che ha sette chili di cervello, per non parlare della palle. La conoscete la battuta che circola: Fini i coglioni ce li ha sotto, Berlusconi ce li ha intorno». E chi mai sarebbero? Le colombe Urbani e Ferrara, a cui i forzitalisti disperati imputano, non si sa perché, la sconfitta: «Due teste di cazzo» li bolla Savarese. Broglia, invece, non fa distinzioni ornitologiche: «Io - dice - voglio dimettermi dal direttivo del gruppo. Non voglio stare più sotto tutela dei due avvocati e di un dc (Beppe Pisanu vicepresidente dei deputati n.d.r.). Anzi sto pensando se non sia il caso di formare una pattuglia di venti parlamentari - tanti ne bastano per fare un gruppo alla Camera - per tornare allo spirito originario di Forza Italia». Ma Meluzzi riprende il collega di partito: «Zitto, non rovinare la sorpresa. E comunque vedremo. Quello che è certo è che se ci vogliono far trangugiare il doppio turno si spacca, piuttosto vado in An: io su questo non prendo ordini nemmeno da Berlusconi».

Mentre i forzitalisti continuano il loro girotondo, chi intorno al coordinatore di An, chi intorno ai giornalisti per sfogarsi, Gianfranco Micciché, ex Publitalia, li guarda pensoso: «Sono matti - sbuffa - siccome non hanno Berlusconi qui, e né Previti né Dotti possono essere dei leader, si buttano su Fini. Aspettiamo piuttosto il congresso di An, vediamo se chiude sul serio con il fascismo, poi ci alleiamo con Buttiglione, scarichiamo la Lega, e governiamo per quarantacinque anni». Già, non ci sono solo le colombe filocentriste come Raffaele Della Valle - che dice che i documenti per Alleanza Italia «depotenziano Berlusconi e irrigidiscono la Lega» - a storcere il naso di fronte all'agitazione forzitalista.

E infatti il travaglio dei berlusconiano non va decrittato con la chiave di lettura con cui si interpretavano i tormentoni dc. La politica c'entra poco. Prova ne è che Broglia, firmatario di uno dei due documenti, con An ha poco o nulla a che spartire, visto che la sua preoccupazione è quella di «non andare in braccio a Fini che ci mangia tutti». Sì, è vero ci sono i filo-An, dentro F.I, che adesso sembrano riprender fiato, ma non è quello il problema. Il fatto è che gli uomini di Forza Italia per la prima volta hanno perso e l'hanno presa male, soprattutto perché non c'è il capo a rincuorare gli animi. Nessuna rivolta, quindi. Lo sanno anche loro: «Domani Berlusconi legge i giornali, ci chiama e ci dice "basta, la ricreazione è finita"», ridacchia Broglia. E in fondo persino una sgridata è pur sempre meglio dell'indifferenza, per gli orfani del Cavaliere.

Maria Teresa Meli

Urbani: senza il Cavaliere siamo dei signor nessuno

ROMA

I parlamentari di Forza Italia sono in fermento? Guardi, il nostro gruppo deve fare solo una cosa: rafforzare il governo Berlusconi, sennò va tutto a casa. Noi infatti siamo dei signor nessuno - incluso me - siamo stati eletti grazie al presidente del Consiglio: ognuno di noi al massimo può avere cinque-ottocento preferenze personali. Sa, la moglie, i nipoti, gli amici... Il Transatlantico di Montecitorio pullula di forzitalisti in crisi di identità. E Giuliano Urbani scuote la testa di fronte a tanta agitazione: «Ho visto - dice - che c'è chi propone la federazione delle forze del polo. Un'ipotesi sbagliata, che indebolirebbe il governo, isolerebbe F.I. e ci condurrebbe alle dimissioni di Berlusconi. Non capisco il perché di certe reazioni: questi erano risultati annunciati, io li avevo previsti alla virgola».

E sono dei cattivi risultati.

Professor Urbani, lei che è l'inventore di Forza Italia non è preoccupato per le sorti della sua creatura?

«Assolutamente no. Vedo, Forza Italia è il primo tentativo storico, dal '45, di creare un partito liberale di massa. La nostra scommessa è stata questa e io penso che il Paese continui ad aver bisogno di questa cultura».

Non sembrerebbe, a giudicare da queste amministrative: secondo lei perché avete perso?

«Per tre motivi. Innazitutto a causa della Finanziaria che ha creato un mare di impopolarità».

La manovra, però, non ha penalizzato i vostri alleati.

«E certo: nei cori da stadio non urlano "Mastella vieni a pescare che ci manca il verme". Dicono "Silvio". E' Berlusconi il presidente del consiglio e il nostro movimento si identifica con lui».

E la seconda ragione della vostra sconfitta quale sarebbe?

«I personaggi con cui ci siamo presentati. A Brescia, per esempio, abbiamo commesso un errore madornale ad andare con Gnutti. Nel maggioritario, infatti, c'è una personalizzazione dello scontro elettorale: bisogna trovare degli uomini adatti e noi non lo abbiamo fatto. Abbiamo scelto, nella maggior parte dei casi, il ruolo di gregari. E invece noi dobbiamo presentare tanti berlusconini. Infine, abbiamo perso perché sul territorio eravamo debolissimi e male organizzati: finora nessuno ha lavorato seriamente in questa direzione».

Non è che siete stati penalizzati perché non avete messo in piedi un partito nel senso classico del termine?

«No: il partito pesante è un mostro. Eppoi chi lo paga? La verità, invece, è che abbiamo creato delle caricature di comitati elettorali, ma la formula del partito leggero resta valida».

I vostri alleati, però, che si sono strutturati in partito, sono andati meglio di voi.

«Sono stati tutti miracolati, a marzo: nessuno di loro si potrebbe muovere con le proprie gambe».

Ma adesso rischiate di essere risucchiati da An.

«Alleanza nazionale è a livello del 13-14 per cento: non confondiamo un'espansione contenuta con un'egemonia».

Eppure alcuni, in Forza Italia, sembrano folgorati dal successo di An e ritengono che sia giusto spostarsi a destra e stringere un patto di ferro con Fini.

«Sarebbe un errore: a destra, è stato fatto il pieno di voti, adesso c'è solo il vuoto pneumatico. Invece, bisogna andare al centro: d'altra parte Forza Italia è un partito di centro».

Dopo queste elezioni, in molti parlamentari di F.I. si è anche consolidata la convinzione che bisogna optare nettamente per il turno unico.

«Guardi che ha prodotto il turno unico. Con questo mostriciattolo di legge elettorale abbiamo 15 partiti. No, questo film lo abbiamo già visto: dobbiamo cambiare copione e sistema elettorale».

[m. t. m.]

Giuliano Urbani

INTERVISTE

LE RAGIONI DELLA DEBACLE

L'ideologo

«I nostri candidati erano soltanto gregari Invece dovevamo puntare su tanti Berlusconini»

Il re dei test

«Non è vero che ci manca l'organizzazione La verità è che abbiamo perduto i nostri ideali»

Pilo: il nostro errore? Presentarci alle elezioni

ROMA

Onorevole Pilo, fa male?

«Abbastanza, grazie».

Come se l'aspettava?

«Così. Lo avevo previsto, no?».

Con Berlusconi in lista sarebbe andata peggio?

«Sarebbe andata benissimo. Dobbiamo restaurare il berlusconismo dentro Forza Italia. Abbiamo perso perché la gente ci considera troppo poco berlusconiani».

Via, Pilo, questa non l'ha detta neppure Emilio Fede.

«La dicono i miei sondaggi. C'è stato un distacco dall'ispirazione del Dottore. E' mancato tutto. Il leader, occupato a fare il Sisifo a Palazzo Chigi. E poi la selezione dei candidati. I sistemi innovativi di primavera sono stati abbandonati».

Ma facevano ridere.

«Sì, però facevano vincere».

Sta a vedere che avete perso perché mancava il kit.

«Ebbene sì, anche quello».

Ma guardi che c'era.

«C'erano le spilline e la cravatta. Ma gli ideali di Forza Italia, che pure stavano dentro quel kit, quelli non li ho visti più. I nostri candidati hanno perso perché - come si dice - non hanno studiato».

Sta accusando il coordinatore Previti?

«Non accuso nessuno. Qui è come "Assassinio sull'Orient Express". Tutti sospetti, anch'io».

E chi è Poirot?

«Il Dottore. Lui è l'unico che non c'entra. Appunto perché, se lui c'entrava, avremmo vinto».

Vi è mancata la sua capacità organizzativa?

«Qui di organizzazione ce n'è anche troppa. Non faccio che partecipare a riunioni organizzative. Dove non si sente più parlare di ideali».

Quali ideali, Pilo?

«Ma non vedete che sono scomparse persino le parole d'ordine semplici e chiare, che erano poi il nostro segreto?».

E' per questo che Fini vi sta succhiando i voti?

«Fini non c'entra. Facciamo tutto noi, i gol e gli autogol. Abbiamo dimenticato chi siamo. Siamo nati come partito di Berlusconi. Dobbiamo tornare ad esserlo sempre di più, anziché vergognarcene».

Ma Berlusconi, oltre a governare meglio, che può fare?

«Moltissimo. E' arrivato il momento che il Dottore torni ad occuparsi del movimento. Deve andare in giro, fare convegni, mandare messaggi forti, choccanti. Meno tasse, più libertà. Per la nostra gente, la rivoluzione non è ancora finita».

E se fosse Berlusconi a non funzionare più come "rivoluzionario"?

«Impossibile. Nei miei sondaggi è ancora il numero uno».

E Fini?

«Vi sembra un rivoluzionario?».

Buttiglione?

«Non ci ha portato via un voto. Neppure a Brescia, dove un 10% dei nostri, non volendo Gnutti, si è spostato sulla lista "simil-Forza Italia" di un certo Rampinelli».

Emorragie a sinistra?

«Per carità, D'Alema non ha guadagnato un voto. Nessuno si illuda: malgrado i nostri errori, se domenica si fosse votato per le politiche, saremmo ancora il primo partito d'Italia».

Continua a parlare di errori: qual è stato il più grave?

«Aver partecipato alle elezioni».

Buona battuta, Pilo.

«Semplice buon senso. Proprio Berlusconi ci aveva suggerito di saltare questa prova».

Troppo poco radicati sul territorio?

«Sciocchezze. Noi non dobbiamo imitare Fini, ma rafforzare il nostro modello alternativo, la comunicazione, il programma, la berlusconità».

Pilo: ci crede ancora?

«Sì. Possiamo arrivare al 41%, il nostro traguardo massimo, dicono i sondaggi. Purché il Dottore riscenda in campo».

Massimo Gramellini

Gianni Pilo

IL CASO

SCUOLA E POLITICA

«Silvio come Napoleone»

Il premier nei temi dei ragazzi

SILVIO speriamo che se la cava. Non è il titolo, ma potrebbe esserlo. Sia per struttura, che riprende quella usata da Marcello D'Orta: solo che qui non di bambini napoletani si tratta ma di ragazzini fra gli 11 e i 15 anni, da Palermo a Luino, chiamati a giudicare nei loro temi la politica italiana. Sia per contenuto: simpatizzanti o nemici, tutti sperano «che Berlusconi non faccia cilecca». Perché? «Il loro vuoto logico è pieno dell'ancestrale desiderio di avere con la vita un appuntamento grande, affascinante, miracoloso». Nel bene e nel male, il Cavaliere incarna questo bisogno.

L'autore è Pino Nicotri, il titolo è «Berlusconi de' Berlusconi» ed è una raccolta di giudizi politici «adolescenti». Nella loro prosa incerta, nel loro pensiero vivacissimo e scalcinato, trasformano Bossi e Berlusconi in personaggi da fumetto, inchiodati in «strisce» libere e critiche e appassionate.

EROI. Camilla, Napoli. «Preferisco lo sport, perché qui si può parlare di Eroi, mentre in politica non ce n'è, tantomeno Bossi e Berlusconi». Silvana, Roma: «Il Silvio è un eroe del nostro tempo, che però è effimero. Non nascono più i grandissimi poeti, condottieri e esploratori. Mi pare ormai che non nascono più neppure i santi». Lucilla, Padova. «Lui è come Napoleone e Alessandro Magno, ma ora viene il bello: o vince alla grande o sballa».

MATRIMONI. Vincenzo, Roma. «Se ha una figlia femmina da maritare mi piacerebbe essere io quello che se la sposa. Sarà sicuramente bella». Novella, Padova. «Vorrei fare la figlia di Berlusconi, che si trova già tutto fatto nella vita e non deve sudare. Sposerà senz'altro un bell'uomo ricco e potente. C'è chi nasce Berlusconi e chi nos». Assuntina, Bari. «A me è più simpatico Bossi, che è scalcinato e rozzo. Certo che se si trattasse di sposare uno dei due sceglierei Berlusconi, è più siggnore».

SOPRANNOMI. Cinzia, Roma. «Da noi erano tutti entusiasti per lui, tanto che un mio amico lo chiamava Berlusconi, perché era il discorso principale al bar». Claudia, Milano. «Credo proprio che di questo Berluscone qui sentiremo parlare». Ermes, Padova. «Più che di Berlusconi lo parlerei di Berluscao Meraviglìao, che ci promette meraviglie. Ha anche le sue Ragazze Coccode: la Piveti vuole parere una Madonna, ma lei è una che i marmi anziché farli li ha avuti. La Mussolini? Una pescivendola». Lorenzo, Roma. «Berlusconi ormai sembra Nembo Kid. Secondo me si rimpinza di Berluskonite».

SUD ANTI-BOSSI. Mariella, Bari: «Se fossi il suo padrone lo licenzierei, se fossi un Dio lo farei morire». Valentina, Bari. «Un tipo che non oserei neppure chiamare uomo». Pinuccio, Bari. «Spero solo che crepi. Presto!». Francesco, Bari, Sara, Napoli. «E' proprio l'uomo più stupido che esista in Italia». Serenella, Napoli. «Lo odio dalla nascita».

MILANO CAPITALE? Roberto, Milano. «Milano con Berlusconi è tornata una grande città. Molti ministri e molti capi. Bisogna essere pratici nella vita: se si deve approfittare è meglio che ci guadagniamo noi». Mario, Roma. «Bossi e Berlusconi litigano sempre eppure sono tutti e due di Milano. La vedo dura». Laura, Marghera. «Lui e Bossi, come dicono nella loro beneamata orribile Milano, *duran minga*». Silvio, Palermo. «Il papà ci ride sopra, ma io non so che c'è da ridere se 'sto signore di Milano vince sempre tutto».

SOLDI. Cristiano, Napoli. «E' un eroe per i suoi soldi e questo mi fa riflettere: molti hanno come ideale il potere e il denaro. Ma il mondo per me è amore, solidarietà, amicizia, salute». Pinuccio, Bari. «Non gli bastava avere tutto, ha voluto di più. E poi dicono che anche i ricchi piancono. Ma va là che lui se la ride a crepapelle. Ecco perché Gesù dice che i ricchi vanno all'inferno: hanno l'incortigia di un Berluscone e non si contentano mai».

Raffaella Silipo

La copertina del libro «Berlusconi de' Berlusconi» curato da Pino Nicotri

«Il Cavaliere sconfitto anche da chi sta a casa. E a Fini auguro mille di questi successi...»

«Non ha vinto solo la piazza»

D'Alema: Buttiglione, vieni con noi

ROMA. La scrivania è la stessa dove sedeva Occhetto. Adesso ci si sistema D'Alema. Altro paio di baffi. E altro clima: da quanto tempo il pds non celebrava una vittoria? Il nuovo segretario esulta: «E' una sconfitta al di là di ogni previsione per le forze di governo». Poi, con un pizzico di esagerazione: «L'alternativa non è così lontana come si poteva immaginare alcune settimane fa. Berlusconi s'è reso conto che ce l'hanno con lui non solo quelli che vanno in piazza, ma anche chi resta a casa».

E' un D'Alema elegante, in blu, e graffiante, che affronta i giornalisti armato di ironia: «Forza Italia è al tracollo. An recupera, ma non a sufficienza. Fini esulta? Io gliene auguro mille, di queste vittorie, perché significherebbe che la partita è definitivamente chiusa. Ma Fini è un politico intelligente. Non tarderà a rendersi conto che la destra da oggi è più isolata».

Il segretario scorre i fogli che riportano i risultati. Legge di molte vittorie nei piccoli Comuni. Non vede l'ora, però, di arrivare a Brescia, al «confortante risultato dell'avvocato Martinazzoli». Sì, perché agli occhi di D'Alema il «laboratorio» bresciano è diventato cruciale. «La nostra proposta di coalizioni democratiche con il ppi e altre forze di centro esce assai confortata dalle urne. E' un dato politico di grande valore. Quando si allea con la sinistra, il ppi inverte la tendenza e recupera voti nell'elettorato moderato. La controprova, quando il ppi si allea con la destra, è negativa. E questo dimostra che la tesi di Previti è totalmente infondata: alleandosi con il pds, il ppi non ha fatto fuggire gli elettori. Spero che su questo si rifletta nel ppi».

Sintetizza con una battuta: «A Buttiglione mando a dire che si faccia coraggio. Insieme si vince». I tentennamenti del segretario filosofo danno non poco sui nervi di Botteghe Oscure. E allora D'Alema in tono scherzoso, ma non tanto, avverte: «Ho visto che il professor Buttiglione, in modo un po' inelegante, ha detto che s'è concesso all'alleanza con noi solo dopo il rifiuto di Forza Italia. Visti i risultati, trovo che dovrebbe accendere un cero a Sant'Antonio per la mancata disponibilità di Forza Italia a liste comuni». Poi: «Non credo che Buttiglione non valuti positivamente il successo. Però se è preoccupato perché aumentano i voti a Brescia, ne discuteranno nel loro partito. Sì, perché se questo accade contro la sua volontà, significa che c'è qualcosa che non va nella sua volontà».

E Bossi? «C'è da dire la verità. Bossi è stato coraggioso ed è stato premiato. Non è un matto, come dicevano i suoi alleati. Semmai i matti sono loro. Proprio negli ultimi dieci giorni, con lo spostamento verso sinistra e verso il centro, ha marcato la sua ripresa».

La palla è al ppi, insomma. Come dice il capogruppo pds alla Camera, Fabio Mussi: «Adesso ci si aspetta la fine di certi tentennamenti. Come fa a non starci, Buttiglione? Anche la più sofisticata delle filosofie deve fare i conti con la realtà. E il significato di questa elezione è che l'elettore del ppi non ha paura del diavolo rosso, come i nostri non hanno paura di contaminarsi. E' stato superato uno steccato storico».

C'è però chi avanza un distinguo. Umberto Ranieri, deputato dell'ala riformista: «I progressisti devono lavorare all'alleanza con i moderati senza considerare le forze del centro come residui del passato, ma dotandosi anche di un'autonoma capacità di conquistare elettori moderati e senza consegnare una delega in tal senso al ppi».

Ranieri, così dicendo, fa emergere parte del dibattito interno al pds. Che fare? Più esplicita di lui è Giovanna Melandri, che non s'è rassegnata del tutto alla morte di Alleanza democratica. «Se continuiamo a pensare con il sistema proporzionale, questo è sicuramente un bel risultato per il pds. Ma se si pensa maggioritario, non basta. Sono risultati che non allargano l'area dei progressisti. E si rischia di delegare a Buttiglione la rappresentanza di tutta un'area moderata ma moderna».

Francesco Grignetti

Il segretario del pds Massimo D'Alema

INTERVISTA

L'EX LEADER DELLA CGIL

L'ex segretario della Cgil Bruno Trentin e l'esponente di Alleanza democratica Giovanna Melandri

Trentin: «Cara sinistra la battaglia non basta»

TORINO

IO sostengo la necessità di un'imposta straordinaria di solidarietà e vorrei veramente sapere che cosa ne pensa la sinistra». Bruno Trentin riaccende la pipa e alza uno sguardo interrogativo e ironico. Siamo in una appartata saletta del Lingotto, dopo il dibattito sulla storia della Flm, in cui l'ex segretario della Fiom e della Cgil, rispondendo a una battuta, ha rivendicato la propria militanza a sinistra: «Io una tessera in tasca ce l'ho tuttora». Ma è un militante, prima del pci poi del pds, tanto fedele quanto scomodo, che mette a nudo con estrema franchezza i vuoti di strategia dell'alleanza progressista.

Le piazze di ieri, le piazze di oggi: quale differenza?

«Vorrei dire che nel movimento attuale si ritrova molto del sindacato di allora. Anche oggi usciamo da momenti molto travagliati. L'aspetto più vistoso è il ritorno in campo dei giovani. Ma vedo un bisogno di esserci da parte di tutti. Non la rabbia, ma una ricerca di identità è l'elemento prevalente».

Le piazze sindacali si sono trasformate in voti per i progressisti?

«Forse hanno pesato anche le piazze affollate. Ma credo di più in una caduta d'immagine del Polo delle Libertà rispetto alle promesse».

Cosa risponde a chi parla di manifestazioni al servizio d'una parte politica?

«Che questo possa essere un movimento eterodiretto è assurdo. Semmai c'è un eccesso di delega alle soluzioni che potrà trovare il sindacato. Un fatto inedito».

Comunque il bersaglio è Berlusconi?

«Per noi il tema centrale non è la caduta di Berlusconi, ma se riusciamo o no a spostare una parte della Finanziaria».

Il sindacato svolge oggi un ruolo di supplenza rispetto ai partiti di opposizione?

«Ciò che è cambiato è la divisione di compiti per cui il sindacato si occupava del sociale, i partiti del resto. Non è più così. Non è supplenza del sindacato, ma socializzazione della politica. Con un pullulare di soggetti diversi, comprese le associazioni del volontariato. Siamo all'inizio d'un recupero di potere contrattuale diffuso».

Ma i progressisti sono una forza riformista o rimangono un'alleanza elettorale?

«Sarebbe ingiusto negare che l'alleanza dei progressisti abbia tentato di definire delle proposte concrete. Però è vero che da questo sforzo non emerge il senso di un progetto compiuto, adeguato ai problemi che travagliano il Paese».

Quali le emergenze su cui costruire un progetto di governo?

«Ridurre il debito pubblico, non solo con una politica dei tagli. La stretta davvero drammatica dell'occupazione. Il riassetto istituzionale dello Stato sociale. E la necessità di un intervento sul territorio che scongiuri il ripetersi di disastri. Sono solo i dati più appariscenti di una politica che non si limiti ad affidare tutta l'economia a un'esportazione drogata da una svalutazione senza precedenti».

Cosa vorrebbe dallo schieramento progressista?

«Vorrei che dicesse con chiarezza come reperire le risorse in alternativa alla politica dei tagli selvaggi. Una vera lotta all'evasione chiede tempo. Una nuova politica fiscale chiede tempo. Ma io ho proposto un'imposta straordinaria di solidarietà per affrontare nell'attesa i problemi strutturali, dolorosa per i lavoratori, che sono il 70 per cento di chi paga l'Irpef. Vorrei sapere che cosa ne pensa la sinistra».

> «Ora serve un progetto vero Tutti devono fare sacrifici»

Chi deve fare i sacrifici? Il campo progressista rappresenta tutti o deve difendere gli interessi del suo elettorato?

«Bisogna intendersi su cosa significa tutto o parte. Non si può dire, come cent'anni fa - non vent'anni fa! -, che a pagare devono essere i ricchi. Abbiamo problemi di tale dimensione che non si può fare a meno di strumenti di solidarietà collettiva. Da questo a dire che pagano tutti credo ce ne passi, perché il mondo del lavoro è segnato da situazioni di profondo disagio e da privilegi di varia natura. Abbiamo alle spalle una gigantesca redistribuzione del reddito attraverso titoli di Stato che garantivano un otto per cento reale, con facili arricchimenti piuttosto che risultati esaltanti per il Paese».

Tassare i Bot?

«Io ho già detto che i Bot di prima emissione devono essere riportati dentro l'imposta personale sul reddito, abolendo l'imposta che oggi esiste e come tale si è sempre trasferita sui tassi di rendimento. Non è la stessa cosa se chi paga la tassa sui Bot ha un reddito di cento milioni oppure di un miliardo».

Lei ha detto, al dibattito sulla Flm, che l'80% della conflittualità sociale negli anni 70 erano «guerre per errore»: oggi vede un analogo rischio?

«Se si continua così, la conflittualità è inevitabile. Ma non è una cura. Il conflitto sociale va salvaguardato, perché se lo si conculca la democrazia corre dei pericoli. Ma è indispensabile una maggiore attenzione di tutti al merito del conflitto».

Che oggi c'è o non c'è?

«Molto spesso non c'è».

E' di nuovo attuale un patto dei produttori?

«Il patto dei produttori non mi ha mai convinto: è mettere il carro davanti ai buoi. Mentre mi convince una politica di alleanze in funzione di un progetto. La distinzione, per esempio, tra Fiat e Fininvest si vede sul campo: alla Fiat siamo in presenza di un progetto fortemente innovativo non solo di riorganizzazione produttiva ma anche di organizzazione del lavoro».

Alleanza Nazionale aumenta i consensi: per lei è un problema, oppure crede alla sua evoluzione?

«An è un problema della politica italiana. Io non penso a un ritorno del fascismo, ma neppure credo a una trasformazione radicale del movimento neofascista. Il suo ingresso nel governo non farà anzi che ritardare questa evoluzione e ipotecare gli elementi illiberali che sono indubbiamente presenti nel Polo delle Libertà».

Alberto Papuzzi

«Bravo Rocco, ma ora decidi»

Ppi diviso dopo l'euforia del voto Il leader guarda a Berlusconi

ROMA. Guai ai vincitori. Scherzi della vita e della politica: nel giorno del suo successo elettorale, implorato in tv come salvatore della patria persino da Emilio Fede, Rocco Buttiglione si vede scippare il sapore della vittoria da chi aveva perso tutte le ultime elezioni: la sinistra interna, di nuovo stretta intorno al padre fondatore del ppi, Mino Martinazzoli. La vittoria bresciana gli ha tolto d'incanto la triste aura da rassegnato perdente. Baciato dai voti del centro-sinistra, ora il vecchio leader può tornare a dettare la linea: «I risultati dimostrano che il centro vince quando sceglie. Purché scelga di stare con chi riconosce il suo ruolo». Cioè con i progressisti, prodighi di poltrone per i popolari che si alleano con loro: oggi poltrone da sindaco e domani, magari, da presidente del Consiglio per Andreatta o Prodi.

Dietro Martinazzoli gli sconfitti del congresso di luglio tornano festosamente alla ribalta, attaccando il segretario vittorioso. Comincia Luigi Granelli: «Le intese a sinistra sono avvenute nel segno della dignità, al contrario dei patteggiamenti di potere verso destra, proposti con spirito servile e il più delle volte rifiutati». Povero Buttiglione, «servile» lui. Granelli comunque era nel conto. Chissà, forse Mattarella sarà più magnanimo. Macché. L'ex delfino di De Mita non ha gradito quella battuta di Buttiglione in tv: «Mi dispiace che Forza Italia abbia perso, perché si tratta pur sempre di un partito di centro». «A me invece non dispiace proprio per niente. Anzi, sono arcicontento». E giù a magnificare il feeling fra i due elettorati, quello di centro e quello di sinistra, «a conferma che chi vota per noi non si riconosce nei partiti di governo». Quindi neanche in Forza Italia, come Buttiglione si ostina a scommettere.

Incassato l'inevitabile giubilo di Rosy Bindi («il cantiere dell'alternativa può considerarsi aperto»), il segretario guarda alle voci tradizionalmente più moderate del fronte avverso. Nessuno spiraglio. Tutti corrono fra le braccia del centro-sinistra. Persino Rosa Russo Jervolino non tenderebbe la mano a una Forza Italia ravveduta: «Il partito di Berlusconi ha confermato la sua vera natura: di destra. La vittoria di Martinazzoli segna la linea politica che dobbiamo seguire». Tanto per ricordare a Buttiglione che può fare il segretario solo se riconosce che la vera guida del partito è sempre lui, il vecchio Mino. Leopoldo Elia va oltre: «La linea assunta da Martinazzoli nel marzo scorso determina ancora adesso i nostri comportamenti», annullando in un frase tutto il lavorio diplomatico estate-autunno di Buttiglione. E il presidente del partito, Bianchi? Il suo ruolo lo obbliga a moderare i dissensi con il segretario. Se la cava: «Continuiamo a fare l'opposizione. Mi pare che funzioni».

Buttiglione così si ritrova vincente e solo. Dapprima prova ad abbozzare: «In fondo cresciamo anche dove non facciamo accordi con la sinistra». Poi rivela il suo sogno: aggregarsi a un Berlusconi riveduto e corretto, contro le sinistre. Più che a Martinazzoli, guarda ad Helmut Kohl. «Se Forza Italia abbandonasse la linea filo-An di Previti per cercare l'intesa con noi, si verificherebbe di nuovo il fenomeno che ha dominato la politica italiana dal '46 in poi: un centro forte che attira i voti della destra». E se Forza Italia insiste nel privilegiare Fini? «Allora bisognerà trovare il modo per mandarli tutti a casa». Ma si vede che perdere Berlusconi per strada gli dispiace. [m. g.]

STET

I Negozi Insip del Piemonte e della Valle d'Aosta vi invitano a scoprire tutte le novità del mondo delle telecomunicazioni.

TORINO
2M TELECOMUNICAZIONI Via Bodoni, 7
ALBERTIN Via Stradella, 60
AMANTE & CASELLA Corso Matteotti, 61 Via Cottolengo, 1 bis
ARMU GVE Via Borgaro, 49
AUTOACCESSORI DANTE Corso Dante, 47
AUTORADIO PEDRAZZI di D.&Z. Corso S. Maurizio, 18
AUTORADIO PEDRAZZI di SAGLIETTI Corso Francia, 11
CARMINE Corso Turati, 63
COMDATA 2 Corso Vittorio Emanuele, 22
DE FAZIO Via Botticelli, 2 Corso Orbassano, 183
L.E.D.S. Via Barletta, 124
ESSEPI Via Salbertrand, 69
GABIANO TELECOMUN Corso Brescia, 43
GIELLE Via Bibiana, 87
OCCHETTI Via Pianezza, 43
OVRIT VIDEO Via S. Secondo, 49
RIBERO ALDO Corso Vittorio Emanuele II, 70
SACAR Corso Raffaello, 29
SIMET Corso Francia, 237/c
SLOK Via S. Marino, 91/b
TAXI VISION Via Verdi, 21
TELEC Via Monginevro, 203
TELERITZ Corso Traiano, 34
TOP MUSIC Via Montevideo, 10 Via Madama Cristina, 67
UNI EURO TORINO Via Vandalino, 101
VARTO Via Cibrario, 47
VI.MAR Via Exilles, 50/a
VIBERTI CENTRO SERVIZI Via Viberti 11/bis
LARRY BRAVI Corso Dora, 14 - Avigliana (TO)
TELERITZ Corso Torino, 34 - Beinasco (TO)
BONESSA Str. Saluzzo, 30 Carignano (TO)
BONESSA Corso Sacchirone, 5 Carmagnola (TO)
RASERO Via Roma, 19 - Chieri (TO)
AUTRONIK 2 Piazza del Popolo, 10 Chivasso (TO)
AUTRONIK di MOGAVERO Corso Galileo Ferraris, 58 Chivasso (TO)
OSSOLA P.zza S.Giovanni, 1 - Ciriè (TO)
ISABELLO Corso Francia, 292 Collegno (TO)
MOLLAR Via Boselli, 52 - Cumiana (TO)
VARALDA Corso Italia, 2 Gassino Torinese (TO)
ANTARES Viale Regina Elena, 56 Giaveno (TO)
B&B ELETTRONICA Corso Massimo d'Azeglio, 50 Ivrea (TO)
UNI EURO MONCALIERI Strada Genova, 45 Moncalieri (TO)
THE SOUND Piazza Bengasi, 27 Moncalieri (TO)
COMEL Via Allen, 12 - Nichelino (TO)
C.G.S. Via Castellazzo, 35 Orbassano (TO)
OBERTO Via Montebello, 3 Pinerolo (TO)
OBERTO MARCELLO & MARIO Via Buniva, 83 - Pinerolo (TO)
BERTANA Centro Sole d'Oro Rivalta (TO)
MORLETTO Via Torino, 25 - Rivarolo (TO)
ELCA Corso Torino, 15 - Rivoli (TO)
TELESICUREZZA Via Rombo, 31/c - Rivoli (TO)
ZAMBURLIN Via Torino, 189 S. Antonino di Susa (TO)
B&B Via Somis, 41 - Strambino (TO)
M.B.M. Via Matteotti, 4 Torre Pellice (TO)
FELTRIN Via G. D'Annunzio, 27 Venaria (TO)
PAMPIT Via Colombo, 2 - Vigone (TO)
ALESSANDRIA
BALDUZZI Spalto Rovereto, 53-55
DIMO Via Marengo, 64
VALLEGRO V. & C. (ELCA) Corso Lamarmora, 51
SCAZZOLA LUCIANO Corso Bagni, 73 Acqui Terme (AL)
UNI EURO ACQUI Loc. Cassarogna, 46 Acqui Terme (AL)
PAGLIANO Via Aleramì, 22 Casale Monferrato (AL)
SCAZZOLA LUCIANO Via Gramsci, 43 - Ovada (AL)
VALLEGRO Piazza Roma, 2 - Tortona (AL)
STUDIO PROJECT Piazza Fogliabella, 5 Valenza (AL)
DIMO Stazione CasaleVercelli, 31 Villanova M.to (AL)
ASTI
CAIULO Corso Dante, 13
UNI EURO CANELLI P.zza Carlo Gancia, 2 - Canelli (AT)
MEAZZA Via Roma, 25 Villanova d'Asti (AT)
CUNEO
UNI EURO CUNEO Corso Nizza, 16
AUTOSERVICE Corso Piave, 16/b Alba (CN)
UNI EURO ALBA Corso Asti, 24/G - Alba (CN)
BRA Ufficio Via V. Emanuele II, 44 Bra (CN)
AZ ARREDA Via Case Rosse, 3 - Ceva (CN)
UNI EURO CHERASCO Via Cuneo, 34 - Cherasco (CN)
UNI EURO CORTEMILIA Piazza Savona, 10 Cortemilia (CN)
BORRELLO Via delle Ripe, 22/b Mondovì (CN)
UNI EURO MONDOVI' Piazza Monteregale, 2 Mondovì (CN)
EUROSISTEMI Via S. Luigi, 12-14 Revello (CN)
UNI EURO SALUZZO Via della Resistenza, 12 Saluzzo (CN)
VIVALDA Piazza Annunziata, 1 Trinità (CN)
NOVARA
DIMO Via Gruffetti, 70
PENATI Via Mattei, 29
PIANETA AUTO Via Gherzi, 3
GUASCHINO Corso Liberazione, 38 Arona (NO)
CEAL Via Invorio, 12 - Meina (NO)
VERCELLI
DIMO Via G. Ferraris, 54
ELECTRONIC MARKET Via Candelo, 21 - Biella (VC)
UNI EURO BIELLA Str. Trossi ang. V. Cascinette Biella (VC)
HLADNIK Via Vittorio Veneto, 5/d Borgosesia (VC)
UNI EURO CASTAGNITO Strada Prov. per Nieve Castagnito (VC)
GESTEL Via Cioia di Monzone, 17 Domodossola (VC)
POSSESSI IALEGGIO Via Galletti, 47 Domodossola (VC)
C.D.S. Corso Nuova Italia, 25/a Santhià (VC)
EMMEBI' ELETTRICITA Via Domodossola, 112 Villadossola (VC)
AOSTA
NEGRINELLI Via Adamello, 12
HERESAZ Via Duca d'Aosta, 62 Verres (AO)

Caso D'Ambrosio, firmano Borrelli e tutti i pm: «Tiziana non smentisce, è calunnia»

Mani pulite dichiara guerra alla Parenti

Esposto-denuncia del pool

MILANO. No, non è il solo Gerardo D'Ambrosio a sentirsi «diffamato e calunniato» dalle dichiarazioni di Tiziana Parenti. E' l'intero «pool Mani Pulite», che infatti firma all'unanimità un esposto-denuncia già inviato alle procure di Brescia e di Roma. Vi è contenuta una querela per diffamazione contro il «Corriere della Sera» (il quotidiano che aveva riportato le frasi della Parenti, che anche lei querela il quotidiano) e vi si ipotizzano inoltre i reati di calunnia (nel caso le frasi incriminate siano state pronunciate davvero) e violazione di segreto d'ufficio, per la diffusione di verbali assolutamente non pubblici.

Ieri, al mattino, in procura parla il solo D'Ambrosio che sembra non aver ancora digerito il comportamento dell'ex collega, ora parlamentare di Forza Italia nonché presidente della commissione antimafia. E' più che mai determinato ad andare avanti anche sul terreno penale. «Certo che presento la denuncia - annuncia - intanto querelo il Corriere e poi, se le circostanze riportate sono vere, ne risponderà personalmente la Parenti».

Gli altri magistrati preferiscono non fare commenti, ma sono palesemente irritati. E l'irritazione monta ancora di più quando il ministro Alfredo Biondi, annunciando di aver aperto un'inchiesta, insinua che dietro la «fuga di notizie» possa esserci la stessa procura (che non si capisce proprio come possa conoscere i verbali degli ispettori). «Non so - dice infatti il ministro - se le notizie sono uscite dagli ispettori o da chi è ispezionato».

Un'insinuazione pesante cui si aggiungono, per sovrappiù, l'iniziativa di tal Giampaolo Nuvoli, parlamentare di Forza Italia, che si precipita a denunciare a Brescia l'intera procura come «connivente con il pci-pds», e le parole di Tiziana Maiolo, anche lei Forza Italia, la quale parla di «fuga di notizie pilotata» (aggiunge comunque che forse bisogna pensare di «sostituire gli ispettori»).

Insomma, ce n'è abbastanza per convincere l'intero pool che non è il caso di lasciar solo D'Ambrosio. E così Piercamillo Davigo stende materialmente l'esposto denuncia, che poi firma in prima persona. Firma Francesco Saverio Borrelli, il capo di una procura di nuovo al centro di attacchi politici. Firmano Gherardo Colombo, che si è preso da Parenti la sua buona dose di insinuazioni, e Paolo Ielo, il giovane pm che ha ereditato l'inchiesta della collega, da lei lasciata - ha detto agli ispettori - «come un semilavorato informe, un miscuglio di carte».

Firma Antonio Di Pietro, appena prima di partire per Parigi, dove parteciperà alla rogatoria su Mach di Palmstein. E appena dopo aver saputo che anche gli ispettori ministeriali, così come aveva fatto la procura di Brescia, hanno deciso di archiviare tutte le accuse che gli erano state rivolte da Sergio Cusani.

Firma ovviamente Gerardo D'Ambrosio che ieri ha chiesto («Ma io non ci voglio assolutamente mettere mano, se no chissà di quali manipolazioni mi accusano»...) di recuperare quel foglietto in cui il suo nome apparirebbe accanto ad alcune cifre. E che sembra non sia altro che un appunto, scritto sulla sua carta intestata, da lui compilato durante l'interrogatorio dei componenti la famiglia Ferrari (quelli che vendettero un appartamento a Greganti): erano le cifre su cui chiedeva spiegazioni.

La stessa Tiziana Parenti, adesso, ridimensiona parecchio la portata di quel foglietto. «Non l'ho tirata fuori io la questione, ho solo risposto ad una domanda degli ispettori - dice - .Quell'appunto potrebbe anche essere irrilevante, e comunque non ho mai detto che è stato fatto sparire». Poi continua a ripetere di «non aver nulla da rimproverarsi». E la denuncia presentata dal pool? «Ne prendo atto, e basta».

Susanna Marzolla

Il ministro Biondi apre un'inchiesta e insinua: «Non so se le notizie sono uscite dagli ispettori o da chi è ispezionato»

Gerardo D'Ambrosio
Sopra: Ferdinando Mach di Palmstein

L'avvocato: Mach farnetica

«Depresso grave, Di Pietro perde tempo»

PARIGI
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Ferdinando sta davvero male, ve lo giuro. La sindrome maniaco-depressiva non è un'invenzione artificiosa per farlo scarcerare. Ne soffre da tempo. Io che gli ho vissuto al fianco lo so meglio di qualunque altro». Tracy Roberts fa visita in carcere al suo compagno, l'ex finanziere psi Ferdinando Mach, quando glielo concedono. Cioè non spesso. «Due colloqui».

Certo lascia perplessi una malattia cronica - «decennale, almeno», spiega il difensore Vittorio D'Aiello - la cui esistenza nessuno, finora, sospettava. Legali e famiglia si guardarono bene dall'evocarla nei giorni successivi alla cattura, il 30 ottobre. Emerge adesso con violenza mentre, guarda caso, sbarca nella capitale francese Antonio Di Pietro. Che vuol «tentare d'interrogarlo». La formula prudente eufemizza una situazione difficile per gli investigatori. Ne ha fatto le spese, ieri, il pm romano Paraggio. La rogatoria internazionale lo autorizzava a «torchiare» Mach. Invece nulla. Mach di Palmstein tace. E con Di Pietro? «Le cose non andranno in modo diverso» ammonisce la difesa. Colpo basso per il giudice milanese, che sognava forse nuovi sviluppi. Il pesce è grosso, ma le imputazioni piccole. Nei dossier Enel e Olivetti, su cui lavora Di Pietro, corruttele per qualche centinaio di milioni. Roba secondaria. Paraggio ha un boccone più ghiotto. Lo scandalo Cooperazione, vale a dire i fondi neri nell'assistenza internazionale. Ma per chi gestiva le finanze psi è poco. Il Craxigate, tuttavia, rimarrà nell'ombra. «Vogliamo lo estradino» spiega D'Aiello, il quale vorrebbe gli arresti domiciliari in Francia, «ma a patto che nessuno gli rifili nuove imputazioni».

Nell'attesa, fa notizia lo stato sanitario. «Prostrazione, offuscamento, scarsa padronanza». D'Aiello va oltre. Evoca «farneticazioni, amnesie, labili legami con la realtà». Financo un progressivo «scivolare nella follia». «Abbiamo precise attestazioni di sanitari da cui fu in cura. Bisogna che il giudice gli lasci prendere i farmaci necessari. O sarà la catastrofe». Incontrandolo, ieri, lo stesso Mach ne ha fatto domanda. Ma occorrerà una perizia psichiatrica. «Non sono medico, tuttavia mi sembra che Mach stesse bene» osserva laconico Paraggio dopo l'incontro. Ma per il legale è «irriconoscibile. Trasandato, in preda a una melanconia profonda, lontano. Ignoravo quale fosse il suo male. Ora lo so». Ben diverso il cliché: quattrini e donne facili, viaggi, party, frequentazioni eccellenti, sorriso alla Richard Gere. Sarebbe facile individuarne il contrappasso nella solitudine della prigionia, tra angosce e rimorsi. Invece no. Mach si deprimeva volentieri già nei Magnifici Anni 80. Malgrado Bettino.

Enrico Benedetto

DALLA PRIMA PAGINA

IL CAVALIERE PRIGIONIERO

presentare i ceti sociali con cui dovrebbe identificarsi. E il successo di Alleanza nazionale accentua la dipendenza di Berlusconi dal movimento di Fini, rende ancor più difficile l'allargamento della coalizione verso il centro. E' Berlusconi il grande perdente di questa prima tornata elettorale. Lo ha dimostrato indirettamente il duello alla Camera, ieri, fra Bossi e Fini. Mentre il primo attaccava la Finanziaria e dettava le sue condizioni, il secondo scendeva in aula, autorevolmente, in difesa della politica del governo. Anche se motivata l'assenza del presidente del Consiglio ha assunto in quel momento un significato simbolico.

Potremmo considerare il voto di domenica scorsa un incidente di percorso, una temporanea battuta d'arresto. Ma il quadro è ancora più negativo se l'osservatore considera il risultato elettorale in una visione più larga e coglie l'occasione per uno sguardo all'indietro sul primo semestre di Berlusconi al governo. Viste in questa prospettiva le elezioni sono soltanto l'episodio conclusivo di una lunga sequenza di vicende in cui Berlusconi ha ottenuto l'opposto di quello che egli aveva promesso a se stesso e al Paese. Se l'unico modo di giudicare un leader è quello di valutare la sua politica con i suoi criteri e i suoi valori, Berlusconi, fautore di una democrazia dell'alternanza, ha subito negli ultimi mesi quattro cocenti disfatte, dovute a quattro errori. Eccoli.

Primo errore. Ha restituito la Rai al controllo del Parlamento. Anziché cogliere l'occasione per favorire la creazione di una grande televisione indipendente, capace di governarsi autonomamente nel rispetto dell'informazione e della propria dignità, egli è riuscito paradossalmente, con gli errori della sua politica, a farne un ente «a libertà vigilata», soggetto alla tirannia di una commissione che esprime, in ultima analisi, la volontà e i compromessi dei partiti che la compongono. Valeva la pena di cambiare per passare da una Rai di regime a una Rai impotente in cui il consiglio d'amministrazione dovrà conquistarsi ogni due mesi la benevolenza dei partiti da cui dipende la sua sorte?

Secondo errore. Ha restituito al centro cattolico il suo ruolo di ago della bilancia. Avevamo una grande democrazia cristiana che occupava stabilmente il Centro del Paese e governava ondeggiando fra la sinistra e la destra. Abbiamo ora un piccolo partito popolare che può impunemente fare eleggere Martinazzoli con il sostegno del pds, negoziare con Forza Italia l'allargamento della maggioranza, accordarsi con la Lega, atteggiarsi a mediatore fra governo e sindacati. La balena bianca è diventata un piccolo «onesto sensale». Ma la sua filosofia politica resta la stessa e noi stiamo rapidamente precipitando all'indietro verso gli anni in cui gli elettori davano, al momento del voto, una delega in bianco e aspettavano docilmente che il loro partito la spendesse a suo piacimento.

Terzo errore. Dopo aver auspicato una trasparente democrazia maggioritaria Berlusconi non ha potuto impedire che la legge finanziaria diventasse nuovamente, come in passato, materia di indecorosi negoziati parlamentari o, peggio, di una trattativa nazionale con i sindacati. So che a molti questo giudizio non piacerà, ma resto convinto, come Guido Carli, che la legge finanziaria non si negozia, che il Parlamento può soltanto accettarla o respingerla, e che i sindacati non hanno titolo per discutere con il governo la riforma delle pensioni.

Quarto errore. Berlusconi ci aveva promesso la nascita di un partito liberale e liberista, deciso a privatizzare le industrie statali, attento alle leggi del mercato e sensibile agli «spiriti animali dell'economia italiana». L'unico risultato politico dei suoi sei mesi al governo è la straordinaria crescita di Alleanza nazionale. Credo che sia assurdo continuare a brandire contro il movimento di Fini l'arma dell'antifascismo, ma ritengo indispensabile continuare a ricordare che l'msi non è un partito liberale. E' una forza sociale e nazionale, ostile alle privatizzazioni, incline a difendere le aree parassitarie del pubblico impiego e dell'economia nazionale.

Ecco le ragioni per cui le elezioni di domenica scorsa sono molto più di uno sfortunato episodio nella carriera di un leader politico. Tocca a lui ora dimostrare che ne ha capito la lezione.

Sergio Romano

DALLA PRIMA PAGINA

LA VITTORIA MUTILATA

di un sindaco pidiessino.

Non si tratta di meschini calcoli di poltrone. Ma del fatto molto evidente che il pds continua ad aver bisogno, per legittimarsi di fronte alle classi medie italiane, di una «copertura» centrista che, in questa occasione, è fornita dal Ppi di Buttiglione, ma che resta legata a un'operazione del tutto contingente, per quanto assai ben riuscita. La legittima soddisfazione che manifestavano la sera di domenica i dirigenti del Pds non dovrebbe condurre (come invece è sembrato da certe dichiarazioni) a identificare nella alleanza con Buttiglione la via maestra per portare finalmente la sinistra al governo. Questa alleanza, nella misura in cui il Ppi si sentirà di consolidarla ed estenderla - sul che sussistono non pochi dubbi -, potrebbe certamente avere il suo peso, come l'ha avuto nel successo di Brescia. Ma rischia di mantenere la sinistra in una posizione di permanente subalternità se essa non saprà entrarvi con una identità politica rafforzata e con una fisionomia riformista capace finalmente di presentarsi come convincente polo di aggregazione della vasta opposizione sociale che si amplia nel Paese e che tuttavia, per una quantità di ragioni, continua a non riconoscersi elettoralmente nel Pds. Nei giorni scorsi, autorevoli voci di esponenti storici della sinistra, come Trentin e Foa, hanno insistito sul fatto che, sulla legge finanziaria e sulle pensioni, il Pds non ha saputo proporre soluzioni alternative praticabili e convincenti. In questo senso, nonostante tutti i passi compiuti dopo la svolta della Bolognina, il Pds resta ancora sempre «in mezzo al guado». Ha probabilmente sufficiente forza - con una accorta politica delle alleanze - per provocare fin la caduta dell'attuale coalizione. Il che, per un partito di opposizione, è già una buona parte del successo. Ma è assai meno probabile che abbia la capacità di fare il passo successivo, conquistando la maggioranza per diventare forza di governo.

Si tratta di persuadere l'elettorato anche di centro e moderato, interpretandone tante preoccupazioni legittime, con decisi e chiari programmi riformisti - quelli che, per testimonianza di persone come Trentin e Foa, finora mancano o si vedono poco. Convincere Buttiglione e i popolari che il loro futuro è con la sinistra può certo servire al momento di costruire una coalizione elettorale; ma per fare finalmente della sinistra una forza maggioritaria capace di assumere la responsabilità del governo occorre un grande lavoro di definizione politica della propria identità riformista. In vista di questo obiettivo, il successo elettorale di domenica scorsa è solo un punto di partenza.

Gianni Vattimo

Dramma a Genova

Commercialista romano suicida in carcere

GENOVA. Un altro suicidio in carcere, dopo la lunga catena che ha insanguinato e continua a insanguinare le varie inchieste della magistratura. Un commercialista romano, Guido Spagnolo, si è tolto la vita la scorsa notte nel carcere di Pontedecimo.

Il professionista, secondo quanto si è appreso, sarebbe stato arrestato alcune settimane fa a Roma su ordine della magistratura genovese nell'ambito di un'inchiesta tuttora in corso e sulla quale gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Il commercialista, secondo le scarse informazioni trapelate, si sarebbe impiccato la scorsa notte con un laccio da scarpe e un elastico.

Come si è detto, né la magistratura né il personale del carcere né gli inquirenti intervenuti sul luogo del suicidio hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione. [Ansa].

Ci ha lasciati il
DOTT. ING.
Emilio Lorenzo Mazzetti
Ne danno il triste annuncio la moglie **Marisa**, i figli **Giorgio** e **Maria Laura** con il marito **Alfonso Marra** e famiglia, la suocera **Laura** e parenti tutti. S. Rosario martedì 22 ore 17,30 Parrocchia Crocetta. Funerali mercoledì 23 ore 10 Parrocchia Crocetta con partenza dalla Clinica Pinna Pintor ore 9,30. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 22 novembre 1994.

Zia **Elena** ed i cugini **Aurora Floriano Nives** e **Loredana Soave** si stringono nel dolore a **Marisa**, **Marialaura** e **Giorgio** per la perdita del caro **EMILIO**.

Partecipano addolorati gli amici: **Carlotta**, **Giusto** e **Marisa**, **Umberto** e **Angela**, **Franco** e **Carla**, **Franco Teresina Maria**, **Ottavio** e **Carla**, **Ingrind** e **Nando**.

Commossi partecipano: **Carlotta**, **Fernanda**, **Gina**, **Aldo**, **Germana**, **Lettj**, **Margherita**.

EMILIO, remembering you with affection, **The Esprit Club.**

Anna Umberto Borino partecipano commossi al grande dolore di Marisa Marialaura e Giorgio.

Le **Amiche** della **«Pro Cultura»** partecipano commosse al grande dolore di Marisa.

Il condominio **Les Serus** partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa dell'
INGEGNER
Emilio Mazzetti
— **Bardonecchia**, 21 novembre 1994.

La **Baldi Servizi Immobiliari** partecipa commossa al dolore della famiglia.

Condomini e **Inquilini** di **Corso Duca degli Abruzzi 79** prendono parte al lutto della famiglia per la scomparsa dell'
ing. Emilio Mazzetti
— **Torino**, 21 novembre 1994.

Grazia Fulfaro
Anna e **Tino Bona Galvagno**
Elda e **Elio Casetta**
ricorderanno con rimpianto il caro **EMILIO**.

Tragicamente è mancato
Bartolomeo Bellocchio
anni 61
Lo annunciano la moglie **Maddalena**, il figlio **Mauro**, la figlia **Savina** con il marito **Maurizio**, parenti e amici tutti. Funerali mercoledì 23 c.m. ore 11,45 nella parrocchia S. Giacomo Apostolo, Torino (Barca). Non fiori ma eventuali offerte a Specchio dei tempi a favore alluvionati del Piemonte.
— **Torino**, 22 novembre 1994.

Giulia, **Edoardo**, **Stefano**, **Lisa** e **Silvia** salutano con affetto zio **MEO**.

L'**Associazione Aido** partecipa al dolore della famiglia per la perdita del **SOCIO** donatore.

Profondamente addolorati. **Mike** e **Rina**.

La **So.Ge.Co. S.n.c.** partecipa al lutto del signor Valter e della famiglia per la perdita del padre signor
Carlo Flori
— **Alba**, 21 novembre 1994.

L'**Anaconda S.r.l.** partecipa al lutto del signor Alberto e della famiglia per la perdita del padre signor
Carlo Flori
— **Alba**, 21 novembre 1994.

E' mancata
Margherita Ghiano ved. Bruno
Lo annunciano: le figlie **Iolanda** e **Ida** e famiglie, **Maggiorina**, parenti tutti. Funerali mercoledì 23 ore 15 parrocchia Madonna di Fatima, Pinerolo. La salma sarà tumulata nel cimitero di Buriasco.
— **Pinerolo**, 22 novembre 1994.

Serenamente è mancata
Anselmina Arduino ved. Oddenino
La ricordano il figlio **Pier Gianni**, la nuora **Liliana**, i nipoti **Lella** e **Dario**, **Natalia** con **Carlo**. Funerali 23 novembre ore 9,30 parrocchia S. Pietro e Paolo di Pianezza.
— **Venaria**, 21 novembre 1994.

Il 21 novembre è mancato
Antonio Piselli (Tonino)
Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Mirella**, la figlia **Alessandra**, cognati, cugini, nipoti. Funerali mercoledì 23 novembre ore 9,45 ospedale S. Luigi.
— **Torino**, 21 novembre 1994.

Marco, Claudio Landolfi e famiglia sono affettuosamente vicini ad Alessandra e alla mamma.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Remo Cena
anni 71
Ne danno l'annuncio la moglie **Pierina**, il figlio **Giuseppe**, la nuora **Luciana** ed il nipote **Fabrizio**, cognate e parenti tutti. Un grazie ai dott. Mirelli e Nessi. Rosario parrocchia Santi Bernardo e Brigida martedì ore 20,30.
— **Torino**, 22 novembre 1994.

Uniti al dolore la famiglia **Giuseppe Boccardo.**

Improvvisamente è mancato ai suoi cari
Giuseppe Delsedime
taxista
anni 50
Funerali oggi ore 15 Lombardore.
— **Lombardore**, 22 novembre 1994.

L'**Istituto Bancario San Paolo di Torino SpA** partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa del signor
Tullio Cappellari
dipendente dell'istituto in quiescenza
— **Torino**, 21 novembre 1994.

E' mancato il
GENERALE DI C. A.
Bruno Boario
A funerali avvenuti lo annunciano con dolore la moglie **Laura**, i figli **Lydia**, **Umberto** con **Bruno** e **Laura**.
— **Torino**, 18 novembre 1994.

E' mancato
Otello Rampogni
anni 85
Lo annunciano moglie, figli, generi, nuora, nipoti, parenti tutti. Funerali mercoledì 23 ore 8,15 parrocchia La Pace.
— **Torino**, 21 novembre 1994.

E' mancato
Serafino Milano
anni 89
Lo annunciano: la moglie i figli i nipoti e parenti tutti. Rosario questa sera in Torino nella parrocchia San Giuseppe Lavoratore (Rebaudengo) alle ore 20,30. Funerali domani in Masio (Al) nella Chiesa parrocchiale alle ore 10,30.
— **Torino**, 22 novembre 1994.

ORARIO ACCETTAZIONE NECROLOGIE ED ADESIONI

Sportelli PK. Salone LA STAMPA
Via Roma, 80
Lu/Ve 9-12,30; 14-18
Sabato 9-12,30

Sportelli PK.
Via Marenco, 32
Lunedì/Venerdì 8,30-21
(apertura continua)
sabato ore 8,30-12,30; 14-21.
Domenica e festivi 18,30-21

Si è spenta nell'abbandono fiducioso all'amore di Dio
Maria Ramella
di anni 81
La piangono il fratello **Giovanni**, la sorella **Rina** con le figlie **Germana** e **Mariacarla** con i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11,45 nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.
— **Torino**, 22 novembre 1994.

Partecipano commosse al dolore di Gianni, Rina, Germana e Mariacarla per la perdita della cara cugina **MARIA** le famiglie **Aprà**, **Anfosso**, **Verda**, **Fontana**, **De Paoli**.

Docenti, **Non Docenti**, **Allievi**, **Consiglio d'Istituto** del **Liceo D'Azeglio** partecipano con vivo cordoglio al dolore del Preside per la morte della insostituibile **SORELLA**.

Improvvisamente è mancato
Piero Tarabra
anni 83
Addolorati lo annunciano le figlie **Annamaria** e **Franca** con l'adorato **Francesco** il fratello **Ettore**, cognati **Adriana** e **Beppe Ghiotti**, **Franca Sinistrero** i nipoti **Sebastiano**, **Daniela**, **Maria Rosa** e parenti tutti. Funerali mercoledì ore 10 Parrocchia Gesù Nazareno. Non fiori eventuali offerte pro alluvionati a Specchio dei tempi.
— **Torino**, 20 novembre 1994.

Tragicamente è mancato
Attilio Brusa
anziano Italgas
Addolorati lo annunciano: moglie, figlio, nuora, le adorate nipotine e parenti tutti. Funerali mercoledì 23 novembre ore 14,30 chiesa S. Vincenzo de' Paoli. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Nichelino**, 22 novembre 1994.

La **Dentecnica snc** partecipa al dolore della famiglia Brusa.

Titolare, Collaboratori, Dipendenti e famiglie, **Studio dott. Bartolomeo Griffa** partecipano al dolore di Osvaldo Brusa e famiglia.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Alessandro Perini
anni 56
Lo annunciano, con profonda tristezza, moglie, figli, parenti tutti. Funerali martedì 22, ore 14, dall'abitazione via Borgonuovo 77, Givoletto. Non fiori ma offerte all'Associazione Ricerca Cancro.
— **Givoletto**, 21 novembre 1994.

Partecipano al dolore di Tina: **Anna B.**, **Anna P.**, **Dina** e famiglie.

Partecipano al dolore della famiglia Perini zia **Nina** e i cugini **Alessandro Milvia Antonio Lilly Pierre Silvana.**

Ciao **CONTE. Manu** e **Franco.**

I **Colleghi** delle **Sezioni Penali** della **Pretura** partecipano al dolore di Marina per la scomparsa del papà
Giulio Faletti
— **Torino**, 21 novembre 1994.

In Finale Ligure è mancato all'affetto dei suoi cari
Ugo Borelli
A funerali avvenuti l'annunciano la moglie **Giannina** con **Luca** e **Sergio**, le sorelle **Pia** e **Ada**, cognati, nipoti e cugini. Messa di Trigesima il giorno 5 dicembre alle ore 18, chiesa Gesù Nazareno (piazza Benefica, Torino).
— **Torino**, 22 novembre 1994.

E' mancato
Alessandro Alberto
Anziano FIAT - Premio Fedeltà
anni 82
Lo annunciano la moglie **Maria**, i figli **Giancarlo** e **Vittorio** con famiglie. Funerali in Torino mercoledì 23 c.m. alle ore 10 nella parrocchia S. Giovanni Bosco (via Paolo Sarpi 117).
— **Torino**, 22 novembre 1994.

La Ditta **Cames S.n.c.** partecipa commossa al dolore di Gianni Martini e famiglia per la perdita del caro papà
Secondo Ilario Martini
— **S. Stefano Belbo**, 22 novembre 1994.

(Continua a pag. 10)